

Segnale Radio

IL POPOLO

crisi, il tempo e le ombre

La Germania

MENTALITA' DA CAMBIARE La radio repubblicana merce di contrabbando

Lo spirito contraddittorio degli italiani è proverbiale. Ai tempi delle concioni imperiali preferivano i radioscattolatori preferivano Radio-Londra, e non c'era notizia dalle emittenti democratiche che non venisse accettata per buona dagli italiani. Gli stessi gerarchi, malgrado le proibizioni, non si lasciavano sfuggire nemmeno la trasmissione di Radio-Londra. Per dovere d'ufficio, dicevano, ma in realtà anche loro facevano per evadere della monotonia delle frasi attonanti e vuote.

Oggi la situazione è capovolta. Non diciamo che Radio-Roma trasmetta al vento, ma è anche vero che gran parte dei commentatori si allineano saltati da un lato all'altro. Perché? Vi si dicono forse cose spinocevoli? I contrabbando non sanno irrorare la notizia giusta? No. La ragione è un'altra. Ed è che come allora gli italiani preferiscono la merce di contrabbando. Non ascoltano più Radio-Londra, si limitano a

oggi li divertono e le notizie che corrono più velocemente sono quelle come prima, quelle che vengono da fuori, che si ascoltano clandestinamente ed hanno il sapore delle cose proibite.

Tutto ciò sarebbe trascurabile se gli italiani avessero una educazione democratica e sapessero le due opposte interpretazioni dei fatti scegliere di loro testa la più conveniente ai loro interessi. Ma purtroppo non è così. E le profezie profetizzate, bandite dalla paganda fascista, dai sindacati, Stele, dalle scuole, dai sindacati, non solo circola più che mai dovunque, ma ha più presa sugli ascoltatori.

Le pagarelle vanno pazze per le musiche di Radio-Tevere, e in tanto si dicono letteralmente il notiziario nemico. Il compagno Cascini sta per diventare popolare almeno quanto Fiorenzo Guardie. E ci sono i finti lontani quelli cascano dalle nuvole quando noi diciamo che Radio-Tevere non è altro che una contraffazione di Radio-Milano.

Gli antifascisti potrebbero — e badate — fare quello che i fascisti hanno fatto: dare quattro pedate a quei pochi apparecchi ricevitori che i romani, abilissimi in queste cose, sono riusciti a saltare dalle registrazioni.

Caro lettore, ti sottoponiamo la riproduzione fotografica di un corsivo apparso nel numero del 5.12.1944 del giornale "Il Popolo" che si stampa a Roma. Leggilo, divertiti. Cordiali saluti da

Segnale Radio

SOMMARIO

Dolori e bagordi
sotto il cielo di Roma

ROMANO CAISUTTI
CIPRIANO GIACCHETTI
K R I M E R
ALDO MODICA
FULVIO PALMIERI
CARMELO PUGLIONISI
VINCENZO RIVELLI
IGNAZIO SCURTO
GIUSEPPE VILLARIEL
La matita di MANZONI

PROGRAMMI RADIO
DELLA SETTIMANA

LA VOCE DEGLI ASSENTI

SALUTI DALLE TERRE INVASE

L5

Segnalazioni della settimana

Domènica 4 Febbraie

16. **LA CAGNOTTE**, commedia in cinque atti di Eugenio Laibich, con musiche di Vincenzo Villa - Adattamento e collaudi di Carlo Lioni.

Lunedì 5 Febbraie

16. **Musica contemporanea** concertato dal duo Redditi Magliano, Gascuani Aldo Redditi, violino; Elena Magliano, pianoforte.

Martedì 6 Febbraie

21. **MENTIRE PER SOGNARE**, commedia in tre atti di Giuseppe Fregi - Regia di Claudio Fusi.

Mercoledì 7 Febbraie

20. **RADIO CRIGIOVERDE** - Trasmissione dedicata alle terre tirrene.

Giovedì 8 Febbraie

21. **DEMI-MONDE**, commedia in cinque atti di Alessandro Dumas - Regia di Elio Ferriteri.

Venerdì 9 Febbraie

20. **RADIO CRIGIOVERDE** - Trasmissione dedicata ai Marittimi Ionici.

Sabato 10 Febbraie

21. **CONCERTO SINFONICO** diretto dal maestro Felice Quaresima.

Domènica 11 Febbraie

16. **65: DONNA JUANITA**, opera in tre atti - Maestro di Franco suo Suppi - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Cellina - Regia di Gian Lioni.

Capitol Radio - Direttore dell'E.L.P.R. Direttore: CESARE RIVELLI
 Direzione, Redazione e Amministrazione, MILANO
 Corso Sempione, 25 - Telefono 90-13-41

Ente a Milano sede Domènica le 24 pagine
 Piazza L. S. Arrossi, L. 10 - Abbonamenti (ITALIA) anno L. 200; (estero) L. 750
 ESTERO: il doppio
 Inviate tagli o coupon all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgetevi alla E.L.P.R. Soc. Int. Pubblicità (Radiofonica Arcana) Concessionari nelle principali Città

Spedite le abbonamenti (Gruppo III)



L'INSONNIA

Il bimbo dorme nella sua culla. La mamma lo guarda sorridente e vede il suo ninnico e regolare dormire. Tranquillo e con sonno ristoratore, riposa anche lei la sua mamma. Ma ogni qual giorno in cui il bimbo storce le guance facciali e non viene coi suoi piedi silenziosi ad avvolgerlo fra le sue ali felicitose.

La casa è in silenzio, solo a tratti si ode la tenue vocina del bimbo o una ninna nanna cantata a mezza voce, piano, dolcemente.

L'insonnia, flagello degli uomini, impedisce il ritorno del vigore perso durante il giorno e il riposo delle forze.

Fa più sopraggiungere senza cause patologiche evidenti, così come è quasi un fatto normale nei cardiopatici, diabetici, nevrosatici.

Vi sono vari tipi di insonnia e si manifesta particolarmente in ogni singola forma morbosa.

Si ha così un'insonnia del dispeptico che può dipendere dalla digestione del pasto serale a causa di un'abnorme fermentazione gastrica per difetto o per eccesso di acido cloridrico. In questi casi basta sottoporre la secrezione cloridrica.

L'insonnia dei cardiopatici è dovuta alla stasi o all'ischemia cerebrale a seconda del vizio cardiaco o pel continuo afflusso di viziati affluisce di sangue al cervello e di bruschi delusori allo stato di sovraeccitazione del cuore nel cardiopatico. Il medico dovrà correggere lo scompenso circolatorio e se necessario somministrare un ipnotico efficace.

E così di seguito potremmo enumerare un'infinita altra varietà di insonnie, le quali tutte richiedono l'intervento medico per ridurre vizi, difetti, ecc., e somministrare preparati idonei all'uso.

Non c'è di queste insonnie che noi ci

occupiamo, ma tratteremo invece di quella serena, molesta, fastidiosa e pertinace che assale organismi sani senza cause apparenti.

È questa l'insonnia generale: forma che comprende tutti i casi non legati a stati patologici. Per vincerla bisogna agire contro l'irritabilità nervosa.

Da una inusitata forma di insonnia soffrono molte persone da quando è scoppiata la guerra. Essa è data da una continua oppressione, da una continua tensione dei nervi, sempre tesi all'ascolto della sirena d'allarme.

Ottimi mezzi palliativi ed anche curativi sono le bende purghe, il bagno caldo ed il regime alimentare in genere.

Per questi argomenti ricorrono tutti i sedativi, che esercitano un'azione calmante sulla corteccia cerebrale, il cui stato di sovraeccitazione è certamente la ragione principale della mancanza del suo periodo riposato.

Patropipi tutti gli ipnotici e sedativi, a più o meno lunga scadenza, danno luogo ad assuefazione e perdono ogni efficacia, per cui, onde evitare all'inconveniente, bisogna stare attenti.

Sedativi generici d'uso familiare sono: i fiori di camomilla, i fiori di arancio, di melissa, la valeriana, i balsami, ecc. che, generalmente, non espongono a insuccessi.

Inutile dire che occorre sopprimere ogni bevanda eccitante (alcolici, the, caffè); si dovranno adottare cibi schietti, e di facile digestione, riducendo il pasto della sera a leggera minestrina e a frutta cotta.

L'igiene da osservare è la seguente: cercarsi almeno due ore dopo il pasto serale, in camera ampia e ariata, disciolta d'inverno, con letto soffice ma non troppo morbido e copere piuttosto leggera.

La posizione del corpo sia prevalentemente laterale, perché la supina facilita la congestione del centro genio-spinale, predisponendo agli incubi e ai sogni ansiosi. La testa sia tenuta bassa per gli anemici, alta per i pleuratici e congesti.

Non usare, o meglio non abusare, certi liquori, di quelli esteri, di prodotti farmaceutici che invadono, oggi, i mercati di tutto il mondo, ma tenervi invece a regole igienico-alimentari.

CARLO MACCANI

Leggete "Segnale Radio"

repe
 RADIOPASTO PER UPPATO-REDUCENTE
 a base con
NUOVA CREMA ARNA
 A BASE D'ORMONI
 PER CHIUSURA PRECOCE IN DONNE LE PIU' SENSIBILI (CONSERVARE A FREDDO)

Sabato 10 Febbraie 1945
 ascoltare alla Radio
 alle ore 13.20 il
**QUARTO ORA
 C E T R A**
**MOTIVI
 E
 CANZONI
 DA FILM**
 S. P. A. CEVRA - Torino
 Via Brin di - Tel. 4-72-72-81

LA CASA FIORITA

Il problema dell'alimentazione

Si bene l'insuffiamiento e la polia, ma ammesso che tanto l'una come l'altra vengono fatte con le dovute regole, che altro c'è a temere che possa nuocere a mantenere bene le piante in coltura? O, potremmo altre cose inerte o non ancora e che debbono essere considerate come e quanto meritate, e meno in pratica con altrettanto scrupolo e precisione. Perché le piante vanno mantenute in vita per far figurare, ma devono anche essere un ospite tranquillo e possono facilmente compiere un altissimo sviluppo.

Oltre all'insuffiamiento e la polia, perciò, bisogna considerare l'armonia ambientale, la luce, l'alimentazione, le altre cose ancora; perché le piante sono esseri viventi e come tali hanno le loro necessità, le loro debolezze ed anche le loro difetti, che bisogna saper individuare ed ai quali occorre procedere per tempo e nel modo migliore.

Cominciamo dal problema importante dell'alimentazione.

Si verifica sempre che, dopo un certo tempo che si è comprato dal fioritura, una pianta in uso, questa insomma di un certo tipo, che bisogna saper individuare ed ai quali occorre procedere per tempo e nel modo migliore. Cominciamo dal problema importante dell'alimentazione. Si verifica sempre che, dopo un certo tempo che si è comprato dal fioritura, una pianta in uso, questa insomma di un certo tipo, che bisogna saper individuare ed ai quali occorre procedere per tempo e nel modo migliore.

UNDA
RADIO
CAST
VOLE ITALIANE FIVRE

segnale Radio

Colonna infame

- Gen. Giuseppe Castellano
- Gen. Giacomo Zanussi
- Generale Carboni
- Ammiraglio Maugeri
- Franco Montanari
- T a g l i a v i a

IL CONFLITTO POLACCO-SOVIETICO

Che cosa cerca Stalin?

Questa guerra, fra i tanti, si fa fatto a ri fa assistere a un fenomeno quanto mai nuovo della potenza che si chiama «ambra» «all'est» e, infatti, litigano sotto gli occhi del mondo e del nostro interno.

Le alleanze, in politica, e, dell'ave, anche nella vita individuale, hanno costantemente alle loro una caratteristica di intenzioni comuni le quali sono, anche se assai giuridicamente, il patto sovietico. Non sono i casi, come quelli della Germania e dell'Italia, in cui, con questi, coincidono egualmente le tendenze ideologiche. Per questi motivi, gli accordi fra nazioni in stato di modernità, temporanea o permanente, sono fatti all'ordine del giorno e la tendenza delle Nazioni sono sempre complesse e se i principali momentaneamente rullano oltre divergono a talvolta si appoggiano o si escludono.

In tali contingenze, però, l'interesse comune non coincide, forse, di rimandare ad altre epoche i contrasti insuperabili e in caso di assoluta impossibilità di nascondersi ai nemici, i sovietici manifestano dietro le quinte e sviluppare per l'ordinario via diplomazia.

Ora, tra la Russia sovietica da una parte, la Polonia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, le cose si svolgono in modo del tutto diverso. Le baruffe durano da lungo tempo, e diventano cronici, dilagano quotidianamente nelle colonne dei giornali.

Fatto ancor più notevole, colla creazione e il rinnovamento del Comitato di Leningrad si direbbe che Stalin faccia di tutto per evitare di comporre e di mascherarla; si sforza di mantenerla costantemente nel segreto alla stessa guisa del leopardo che non sa tirare né levare appena la rovina accennata e dissimulare.

Tutto questo, abbiamo detto, è strano, apparentemente contrario alla natura delle cose che, intanto, è il che le apparenze sono ingannevoli e che tutto ciò deve rispondere, e risponde senza labbia, a un preciso motivo.

Quale? Esaminiamo da vicino la faccenda. I sovietici e il Governo francese Polacco vogliono per ragioni che nessuno può tentare di spiegare nel dialogo fra i due paesi e in linea contingente per il problema della frontiera da stabilire fra di loro. I bolscevichi rivelano taluni territori di confine, gli emigrati di Londra non accennano a ritirarli.

Il conflitto, come può esserci a prima colpo d'occhio, se ha un fondo effettivo, è puramente artificiale. Da che mondo a mondo, la vittoria delle armi e i rapporti di forza fra i paesi che non riescono, è questo destino di simili cose. Se i Sovietici detengono per decenni i costumi, ovvero la guerra, è chiaro che farebbero il comando loro. I Polacchi, non avendo il modo d'impedirlo, che potrebbero tentare tranne le armi, innanzi proteste?

È appunto chiaro, d'altro canto, che se i Sovietici perdessero la guerra, e tanti indizi permettono di credere, sarebbe la Germania a liquidare l'affare. Ne deriva che il politicamente assurdo volere risolvere un problema quando le cose che potranno provare di farlo non esistono e che, in conseguenza, il conflitto polacco, altro non è che un pretesto di cui Stalin si serve, non per tenere gli emigrati londinesi e d'altrove, ma per far mostrare una cosa legittima di rottura fra lui, Londra e l'Inghilterra che sono, e un tempo, i sostenitori dei suoi avversari e i suoi alleati.

«Ma perché Churchill e Roosevelt sostengono i Polacchi?». Non potrebbero disinteressarsi facendo seguire i piani del dittatore russo e proseguendo l'offensiva nei paesi da essi occupati?». Churchill e Roosevelt non hanno le mani libere, sono prigionieri della situazione. L'Inghilterra è senza in guerra imminente, per propria parte, sulla difesa dei diritti delle piccole nazioni e particolarmente della Polonia. L'opinion pubblica, americana, è stata agitata e scaldata contro la Germania in queste anni; con i sovietici è accettata la stessa cosa.

Come potrebbe ora il Governo di Londra sperare un improvviso volenteroso senza funzionare gli stessi inglesi e perdere le simpatie che può avere, qua e là, nel mondo? E se lo facesse non mancherebbe a modo il suo vero ruolo, i veri motivi che l'hanno spinto ad attaccare il Reich e che stanno nella volontà di mantenere l'Europa divisa per meglio dominarla impedendo l'affermarsi di una troppo potente Nazione continentale?

No, Churchill si trova preso alla sua stessa trappola, non può mollare completamente i Polacchi; tutto il suo gioco consiste nel cercare di attenuare il conflitto, almeno intanto gli emigrati maggiormente intronati come Sikorski ad occasione ufficiali vari che qui è facile ritrovare. Egli non può non andare il gioco volontà di Stalin che le cose in questo.

Roosevelt, dal canto suo, si trova in una situazione analoga per motivi diversi. Gli Stati Uniti sono un mucchio di rusce e i Polacchi vi appaiono discretamente rappresentati. I loro voti ammontano a parecchi milioni, quattro o cinque si sono ritirati, e in queste condizioni è difficile al Presidente americano disinteressarsi dell'affare per quando che ne di uno sulla sua. E difatti, l'uomo stesso lo abbiamo visto offrire a nuovo respinto quale mediatore come se così facendo aveva voluto fare ogni intervento. «Vedete, se le cose non si arrangiano non è proprio colpa mia. Io ho le mani legate».

Stalin, dunque, è il padrone del gioco; il pretesto polacco gli serve attivamente, non gli serve a un tempo quello del «secondo fronte» ed egli lo sa, ora e nei suoi rapporti, ora e dai fatti e secondo delle circostanze perché se che le vittorie delle sue armi non è sicura e vuole conservare la possibilità di potersi ritirare, o di apparire, o di apparire, da Londra e Washington appaiono un mucchio legittimo di fronte al mondo e di fronte ai suoi.

Le circostanze che possono risultare da una guerra sono varie e spesso imprevedibili. L'attuale comando evidentemente a Stalin di non imbastire in nessuna situazione, di prendere il pretesto di conservare un'altra situazione.

Questo, a parer nostro, è il senso nascosto del conflitto polacco-sovietico, bizzarro e apparentemente, e questo dovrebbe servire a far riflettere i polacchi che ad ogni situazione di linea nel fronte hanno le braccia al cielo come se stiano per cadere loro a pezzi nella rete.

I nomi citati da Brown nelle sue rivelazioni sulla capitolazione monarchica, dovranno rimanere - insieme a quelli del Savoia, di Badoglio e degli altri artefici maggiori della capitolazione monarchica - nella memoria degli italiani. Un giorno, la giustizia dei traditi raggiungerà i turpi traditori. E scriveremo sulle loro tombe:

“Venderete la Patria, ne infangarono l'onore, condanneranno un popolo intero alla rovina e all'utilizzazione. Siano maledetti in eterno”.

Documenti



Gen. Carlo Macchiari, quando sbarcò a Salerno, in un momento di riposo, con il capitano Macchiari, un ufficiale di Stato, in un momento di riposo.

Questo foto, riprodotto dal numero del 26-9-1943 della rivista americana e The Sunday Evening Post, ritrae all'epoca della trattativa fra il nemico e le forze monarchiche per la resa e dissoluzione dell'Italia. L'obiettore del fotografò produce ha colto il generale Badoglio, con accanto lo capo Maresciallo, in un'antica conversazione col generale di brigata americano Marshall Taylor.

Raffiche di...

APPARECCHI RADIO A ROMA

Molti giornali romani, e tra gli altri l'organo della democrazia cristiana, « Il Popolo », stuzzicano, protestano, naturalmente in nome della libertà, perché molti dei cittadini dell'Urbe, ancora possessori di apparecchi radio, certamente pochissimi, dopo le razzie dei soldati di ogni colore, che non hanno avuto sosta, si permettono di ascoltare la radio-repubblicana. Insomma, al posto di Radio Londra si ascolta Milano o Torino. Queste proteste ci lasciano perplessi. Prima di tutto, gli anglosassoni, i « liberatori », insomma, non hanno portato la libertà? E con questa anche quella di ascoltare una qualsiasi radio? O che razza di libertà è quella che impedisce ogni diritto di ascolto. Secondo punto: se i romani sono stati di Radio Londra, non è lusinghiero per i suddetti liberatori, perché vuol dire che anche a Roma si incominciava ad aprire gli occhi, e non vengono più supinamente e retinacemente bevute le babbule di Stevens, di Candidus, di La Guardia.

Perché dunque prendersela tanto con gli ascoltatori e scrivere — come fa un giornale romano — frasi di questo genere: « Gli antifascisti potrebbero — si badi — fare quello che i fascisti hanno avuto la dabbenaggine di non fare: dare quattro pedate a quei pochi apparecchi ricevitori che i romani, abilissimi in queste cose, sono riusciti a salvare dalle requisizioni ».

Ma allora, questa tirannia fascista non era poi tanto dura, se permetteva tante libertà, che oggi i « liberatori » negano...

LA NUOVA SOCIETÀ DELLE NAZIONI

Sulla stampa estera si fa un gran discutere sulla sede della nuova Società delle Nazioni, naturalmente di marca anglo-americano-sovietica, che dovrebbe essere la custode della nuova organizzazione mondiale « mode liberatori ». Un giornale americano afferma che la sede sarà in Francia e precisamente nel territorio di Gex, dove il governo di De Gaulle metterebbe una zona libera a disposizione del « Consiglio di Sicurezza ». I servizi massonici, invece, avrebbero sede nel palazzo della Società delle Nazioni a Ginevra collegati con una galleria a Gex. La Russia, però si oppone energicamente che la sede del futuro organismo sia a Ginevra ed in Francia e propone Praga o Vienna.

Si tratta di questioni ancora campate in aria, ma anche queste discussioni dimostrano la... perfetta identità di vedute degli alleati in tutti i campi.

A noi di tutto questo non importa nulla. Non crediamo alla possibilità di organismi internazionali capaci di garantire la pace nel mondo. E poi queste istituzioni portano scarogna. Non ci credete?

Eb bene, nel 1914 si doveva inaugurare all'Aja il palazzo della Pace. Accadde invece lo scoppio della prima guerra europea. Nel 1919 si doveva insediare a Ginevra il nuovo palazzo della Lega tutti sanno quello che avvenne... Dio ci guardi dunque da altri casi del genere...

...Mitra

Col 1° febbraio 1945-XXIII al Camerata Gustavo Traglia, a causa di nuovi impegni professionali, ha lasciato l'incarico di redattore capo del nostro giornale Segnale Radio continuerà tuttavia ad annoverare tra i suoi collaboratori il valoroso collega, della cui opera intelligente ed appassionata si auspica fin dagli inizi.

Umberto Carignano: ieri...



...questiva la sahariana col Fascio Littorio ed assiste puntualmente a tutte le manifestazioni fasciste

...e oggi



Prince Umberto and Premier Bonomi studiously decline all invitations from Rome's upper ten, well knowing there would be a popular outcry if they hobnobbed in Society circles

accanto al muliniconico vegliardo Ivoone Bonomi (quello che quarant'anni or sono c'ebbe una condanna per violenza carnale ai danni di una foresta campagnola) assiste a una sfilata di truppe negre a Piazza di Siena a Roma

TEATRINO

— Il « Popolo », organo della democrazia-cristiana lamenta che nell'Italia occupata i soldati italiani sono addibiti a bassi servizi per i pluricolori soldati alleati.

— E allora, il ministro bonomino della Guerra sarebbe una specie di mastro di casa!

— Il dott. Guido Gonella, fino al 4 giugno scorso 1964, redattore capo dell'organo vaticano « L'Osservatore Romano », è oggi direttore del demografico « Popolo ».

— Chissà come si troverà bene tra

i massoni del defunto « Giornale d'Italia » nei cui stabilimenti si stampa il giornale struziano!

— Il fisico bolearvico Kapitz è stato nominato membro dell'Accademia Pontificia di Scienze.

— Si troverà in buona compagnia poiché di detta antichissima Accademia fanno già parte alcuni ebrei e venerabili massoni.

— Bonomi ha battuto il « chitet » per il richiamo di dieci classi, ma malgrado l'intervento dei ma del Comitato di Liberazione Nazionale non ha ottenuto che insurrezioni e rivolte.

— Però, come consensi, non c'è

nael! Gli italiani d'oltre Appennino hanno risposto al suo appello bradendo subito le armi!

— Già, ma non com'era nei desideri degli Alleati!

— La Santa Sede ha in animo di costruire nel territorio vaticano un aerodromo.

— Pur senza piste di lancio, molti cittadini vaticani come Goella, Gronchi, De Gasperi hanno già preso il volo per le stratofere democratiche!

— Acerbo è stato arrestato a Pescara.

— Adesso è entrata in azione la Massoneria di Rito Strozzi!

GAETANACCIO

Storie e storielle di prima linea

(Corrispondenza di guerra della G.O.P. in esclusiva per Segnale Radio)

Dal fronte... Febbraio

NEL PAESE degli Alpini — a pochi metri dalle postazioni avanzate — c'è un grande stabilimento di lupini. Una capotipo di due stanze (era una stalla col fienile) è stata sistemata così: al piano terreno un focolare con un enorme pentolone ed un paio di tini, al piano di sopra una specie di foro ad imbuto nel pavimento. Appesa, balanzolando dal soffitto della stanza terrena, una ginepro che fa capo all'imbuto: si muove lievemente verso il centro della stanza, dove è storcchiata ad ansaffiatino. Un fuoco d'inferno fa

famma. Parlotta fra sé commentando la caccia. Io lo guardo, medito, imparo.
«Vaselina, torna là» borchetta ad un certo punto e ricrifa la mano nel petto, senza aver compiuto il consueto gesto sacrificale. Penso ad un colpo mancato. «Cosa succede?»
«Mi sbirca di traverso, con compatimento: «Un "Vaselina". Santità, via! Un de la Croce Rossa. Lassemo lo star».

Ne aveva trovato uno di quelli furbi, di quelli con la croce rossa (li avete mai visti?), e lo aveva ripulito conscientosamente al suo ser-

tromboni e collane di pallottole di lattina mai più vista; herba incolte, impossibili ciuffi. Stanno fermi e mi guardano con suprema indifferenza, senza far motto. Ho la sensazione che si tratti di parigiani destinati a troncare la mia carriera fotografica. Non so a che santo votarmi; ho un'idea (una di quelle idee cosiddette «a pera»); barbuglio: «Fermi, fermi così, vi faccio la fotografia», ed incomincio ad arretrare (avevo la «Leica» pronta già tra le mani) tenendoli d'occhio, come se, dal formato «Gabinetto» o «Margherita», da un «primo piano» o «mezzo busto» o «figura americana» a questi voluto passare distanziandomi a «figura intera», o meglio ancora a «campo lungo». Lungo lunghissimo. Ma ecco — da vari mavvertiti indii — farsi strada nella mia ottennebrata mente ipotesi che si tratti di Alpini «Signoristi», mi si risponde rispettosamente.

Attonisco: vorrei sprofondarmi in fondo valle (ma per fortuna mia quei ragazzoni dabbene non si sono accorti di nulla). Faccio scattare la «Leica» ed esamino quindi lo strano armamento degli uomini, frutto dei loro consueti colpi di mano sulle postazioni avanzate dei negri.

A proposito: come avranno fatto quegli alpini a riconoscermi per ufficiale repubblicano? Anch'io ero camuffato, ora che ci penso, in una foggia così strana! Una coperta da campo sulla testa e sulle spalle, per il freddo maledetto; scarpe borghesi da passeggio, per la disorganizzazione dei miei servizi logistici personali; ed un'arma così inconsueta come la «Leica», che è sì l'arma della G.O.P., ma...

LA PATUGLIA degli alpini, in mancanza di «negri», ha catturato una vaccherella in «terra di nessuno».

Marchetto apre la strada con la cordicella; Bortolo chiude la formazione. Il resto della pattuglia si de-

ve attendere ancora al basso ma non staccare gli occhi dalla carovana finché non è scomparsa allo svolo della mulattiera.

Ed ecco Carletto e Bortolo, al nostro arrivo, ad attendermi. «Volete una scodella di latte, signor tenente?» «Come?» — faccio io caccando dalle nuvole — avete latte?»



Gompolano i due ragazzi si strizzano l'occhio, non stanno più nella pelle per la soddisfazione. «Altro che, signor tenente, si si...» «La mungio io», sbotta Bortolo. Marchetto resta male (pensava di mungeria lui).

La mucca è installata da regina con lettiera di stame e mangiatoia ricolma di fieno: cinque, sei alpini la contemplano con alta e lusinghiera commenti, assistono silenziosi e trepidanti (un po' critici) alla mungitura; sorridono beati quando io, portando alle labbra il gavelino ricolmo di latte spumeggiante portomi dai mungitore (che è in estasi), assaporo la tepida delizia e cerco di esprimere un elogio che non sia im pari all'altro.

A questo punto un tepore, vento di rannuvici ricordi: porta tutti lontano in valli amiche, fra dolci, care immagini; le viventi immagini che l'Alpino porta nascoste nel cuore.

ROMANO GAIUSTI



hellere l'acqua del pentolone da un bno si attinge l'acqua fredda. L'altro raccoglie quella bollente. (Una maledetta senza ringhiera, quasi a pini, collega le due stanze. Sul muro a carbone: «Buon anno agli avveveri, grazie per le mance». Lungo la scaletta un viavai di omacci nudi e pelosi, incredibilmente, invariabilmente rossi per il freddo; quelli che rendono da stanza in alto sere da spogliatoio); per la... cottura, quelli che salgono a rivestirsi. Uno soltanto non è nudo: è quello che fa la ruota col secchio: su con l'acqua bollente, giù nell'imbuto di nuovo abbasso a riempire il secchio e avanzo di questo passo.

Ho fatto la doccia anch'io. Dall'annaffiatino sono precipitati sopra la mia testa e le mie spalle incante, innocenti e malcapitati, mille diavoli svenovistati (era l'amico che aveva vuotato il secchio bollente nell'imbuto).

Gli alpini non badavano a questa piccolezza. Lessavano allegramente Ci vuo altro per le loro pellicce.
CE l'invocazione della medaglia. Mi trovo nel «huncher» (sei alpini), ripanano stanchi morti fra i sacchi, e le loro, tranne Piva che si spidechia concosivamente presso il comente. Imballato, semi addormentato, introduce cautamente la manona fra pelle e camicia ed intras a colpo sicuro un animaletto: lo scruta, lo imoda quindi sulla

viso, rambiando la zona di caccia. Rimango perplesso. Mi gratto.

L'immaginazione fa dei brutti scherzi ai corrispondenti di guerra tra gli alpini.

Scendendo in direzione di V. nel «terra di nessuno», perdetti di vista il portardimi che mi guidava. Nimari saltano e, piuttosto perplesso. Ed ecco sbucarmi davanti, all'improvviso, fra i castagni, cinque figure, con certi capponomi alla nera, passamontagne alla diavola,

Parla Churchill

Dal discorso tenuto dal premier britannico ai Comuni il 18 gennaio 1945:

In Italia

la vecchia struttura dittatoriale è stata abbattuta, al suo posto è ora al potere il governo Bonomi che ha fatto del suo meglio in condizioni estremamente difficili ma che naturalmente non deve derivare la sua autorità dalle elezioni. Ora fra non molto, fra pochi mesi e forse anche più presto, i tedeschi verranno cacciati dall'Italia o se ne ritireranno ed allora le grandi popolose città del nord, Torino e Milano, ed altri centri industriali nelle retrovie e una vasta popolazione, fra cui non mancano animosi e ventenni uomini politici in contatto coi valorosi patrioti che hanno combattuto la guerriglia sulle montagne, tutti costoro, probabilmente, in un tempo in cui le regioni del nord saranno state private di molti mezzi di sostentamento dei tedeschi in ritirata, VERRANNO A PESARE AFFAMATI sulla fragile struttura del governo di Roma; con conseguenze la cui portata non può certamente essere prevista e tanto meno misurata.

Il traghetto delle idee

Stalla fine

Dopo questa guerra, non saranno soltanto i politici a farne il bilancio. Ogni uomo lo farà nel suo intimo, e ne sentirà il diritto e il dovere in nome delle sofferenze patite.

Alla fine di ogni guerra, in immerevoli menti si afferma la convinzione che la possibilità di un'altra guerra sia cancellata o per lo meno resa remota, avvolta nelle nebbie dell'imprevedibile o dell'indesiderabile.

Passano alcuni anni: le nazioni si stradano sulla via della guerra come movimenti sincroni e fatali del destino galleggianti che punta sulla spirale del gorgo.

L'uomo che esamina, con i libri sotto l'occhio, le vicende umane, sente: la guerra è inevitabile come i fenomeni della natura; la guerra sta all'uomo come il gelo e l'afa stanno al moto del sole. Viene dai dentro, dall'essenza; nessun rimedio possibile, finché esistono la vita e la morte.

Sorpassiamo con un piccolo salto la siepe dell'uomo, che segue sui libri il marciante di guerra, commentata cosa che è l'umanità.

E guardiamo in faccia noi stessi. Ogni popolo, alla vigilia di una guerra, l'affronta convinto di una cosa di stupefacente, infantile candore. Cioè, il popolo che entra in guerra è convinto che tutto il male sarà per il nemico; che questo solo soffrirà, santerà, s'imporrà; solo sotto i piedi del nemico s'apriranno le voragini e il buio e l'orrore della guerra.

Per sé ogni popolo prevede la luce dalla guerra, un sapore inebriante, il sollazzo pieno di brividi, e d'ignota, imprevedibile ostilità.

Gli anni della guerra poi piombano gelidi; e dall'una parte delle frontiere di combattimento si ripercote sull'altra parte il canale soffrire dell'uomo. Ogni popolo che entra in guerra sogna di vincere; ma il frutto della vittoria può essere tradito in cifre e in aree solo dal calcolo dell'economista e del politico.

L'uomo qualunque vede nella vittoria la formula lampeggiante di questa iniziale e miracolistica convinzione: tutto il male per il nemico, per me tutto il bene; morte a lui, munerabilità a me, fame a lui, e a me pane bianco.

Quanta spaventosa illusione, che si rinnova a ogni passo nei secoli, spinge i popoli gli uni contro gli altri: quando i re si dichiaravano guerra, i sudditi acclamavano, perché pensavano al male delle schiere dell'altro re. Ora che le guerre sorgono dai bisogni oscuri dei mercati, esse dal nero e dall'arido delle carenze stomacali salgono alla luce dei cuori su questa macchina alata, semplice e fragile come un aquilone abbandonato al vento, che viene dal montagna e corre inesorabile ad abbattearsi sul mare.

In sei anni di guerra l'aquilone si è infranto; il dolore si è alzato sui

mondo, come un incontrastato soursour tenso passato e senza avvenire. Noi pensiamo che questa guerra faccherà la pianta dei popoli che si sono avventurati nel suo turbine animatamente convinti di salvarsi dai ghiacci e dai palmiti, bullandoli tutti, come un'acqua ballante, sui nemici, cara senza volto umano, di stante, fatta così.

Questi popoli sono in prima linea gli anglosassoni; tutta la con-

dotta di guerra di questa gente, tutto quello che dicono e fanno in questa guerra, sono plasmati da questa cecità e cordità umana.

Ma lentamente, con l'inesorabilità della fiamma, il dolore e lo stento li addenta; essi hanno prima tacuto, ora non possono più tacere. Domani si rivelerà come un abisso che si spalanca questa per loro rivoluzionaria realtà del dolore e del tormento implicati. Qual giorno, una nuova età sconfinerà per il mondo. Ed i popoli di quelli che hanno sofferto per sé e per i nemici, per difendere la terra ed il lavoro, che hanno sofferto perché la pianta dell'uomo non venisse mortificata e smaturata, questi popoli vedranno le loro rovine aprirsi feconde come i solchi della terra alla semina.

L'uomo qualunque farà il suo bilancio, e dirà: insegnerò a mio figlio a misurare il rischio non solo del danno e del dolore che possono toccare a lui, ma anche da quelli che possono toccare agli altri uomini.

Perché nel mondo non ci siamo soltanto io, tu e io; e non è vero che io starò bene, anche se tu e io starete male. Al mondo ci siamo noi e chiunque di noi starà male, noi staremo male, io, tu e io.

Quando questa convinzione si sarà radicata nella mente dell'uomo qualunque, e diventerà il motore delle sue azioni e dei suoi pensieri quotidiani, una normale pratica quotidiana, una normale pratica quotidiana e di idee, allora sarà veramente difficile che Roosevelt venga eletto per la quinta volta.

FULVIO PALMIERI

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

A colloquio con le ombre

XIV

È un tipo interessante il 5734, forse il più interessante che abbia conosciuto fino ad ora fra le muraglie della fortezza.

L'8 settembre era in borghese a trascorrere un breve periodo di licenza in famiglia ma venne ugualmente catturato. Appena giunto nella cittadella dovette spogliarsi del suo abito e consegnarlo al Comando. Lo hanno rivestito con una casacca russa a due colori; giubba kaki e pantaloni verdi, una bustina da chirurgo completa il suo abbigliamento e gli dona l'aspetto tipico del mongolo.

All'alba è già in piedi. Quando suona la sveglia è fuori da un pezzo in caccia di notizie più o meno sensazionali; dopo qualche ora rientra e ci ammonisce una specie di buio; lettino delle novità.

Il Radio Fante è attivissima nel campo. Siamo tagliati fuori del mondo, completamente isolati dalla vita eppure le notizie si incrociano, a volte veritiere, a volte assolutamente infondate.

Tra gli ufficiali superiori vi è qualcuno che, profittando di speciali condizioni, è riuscito a nascondere e a conservare un apparecchio radiofonico. Accolta quindi la voce di Londra e diffonde le panzane che trasmettono gli inglesi per illudere i nazisti.

La propaganda nemica trova facile presa in una massa completamente all'oscuro di quanto avviene al di là dei reticolati. I tedeschi lo sanno, ma non se ne preoccupano; eppure è un grave errore che avrà il suo peso negativo sulla rinascita dell'Italia.

Seduto accanto a me il 5734 mi fa il resoconto di quello che ha sentito dai «bene informati». Tra l'altro ha partecipato ieri sera ad una seduta spiritica e me ne racconta i particolari.

Lo spirito di Jacopone da Todì ha predetto che fra giorni vi sarà l'armistizio ed il 2 novembre saremo liberati. «Finalmente», mi dice con

grande serietà il mio interlocutore. Discutere sarebbe inutile, vana impresa sarebbe quella di voler scuotere in lui la cieca fiducia nel responso dello spirito del grande Jacopone.

Lo guardo con un sorriso scettico; se gli spiriti fossero veramente in grado di dirci quello che è accaduto o accadrà nel mondo potremmo vivere anche in questo ambiente con maggiore serenità.

Tuttavia un impulso incosciente mi spinge a partecipare ad una di queste sedute che ormai sono divenute abituali.

Desidero tendermi conto fino a qual punto si possa credere in qualche cosa di sovranaturale.

In una stannetta appartata illuminata da una piccola lampada si prede all'esperimento. Funziona da medium il 0795, noi siamo «in attesa» innanzi ad uno sgabello mutilato di una gamba col pensiero concentrato sul fenomeno che dovrà verificarsi, secondo gli avvertimenti del medium.

Qualche momento di attesa; tratteneamo il respiro per non disturbare lo spirito in viaggio. Un leggero tremore nelle mani, lo sgabello si muove, obbedito con docilità al medium che gli parla come ad un cane ammaestrato.

«Sei in contatto?» chiede il 0795. Un colpo deciso è la risposta affermativa dello sgabello.

Un suono evocato dall'oltre tomba è presente tra noi, pronta a soddisfare la curiosità di coloro che hanno voluto turbare sia pure per un momento il nostro eterno.

Febbe da Cesarea è il suo nome; invano frughiamo tra le nostre reminiscenze storiche. Se è esistito non deve aver giocato un ruolo molto importante nella vita pubblica.

Ed egli ci chiama in che epoca è vissuto ed ed egli ci risponde di aver militato in Gallia nell'esercito di Cesare.

Ma i movimenti dello sgabello di ventano ad un tratto tenni, quasi lo spirito sia stanco di rispondere alle continue domande rivoltegli.

«C'è qualcuno che disturba?» chiede premuroso il medium. Lo spirito dice di sì e con una serie di colpi indica nella mia persona il disturbatore della seduta.

Esco volentieri dalla catena per poter meglio osservare se i movimenti dello sgabello non siano dovuti a qualche artificio. Devo convincermi di no; nessuno lo tocca; appare si muove da un lato all'altro della camera.

Anche Febbe da Cesarea protesta la conclusione di un armistizio a breve scadenza e la nostra liberazione per il 2 novembre.

Il 5734 non è ancora soddisfatto; vuole interrogare ora lo zio mettendoci da qualche tempo.

Il medium mette in liberta Febbe e lo prega di invitare lo spirito di A. P. a venire a colloquio con noi.

Passano alcuni minuti, nel più assoluto silenzio; poi il nuovo signor annuncia il suo arrivo con un colpo deciso. Per accertarne la identità lo preghiamo di dirci il nome della moglie del nipote.

«Carmen» è la sua risposta. Il nome che nessuno di noi conosce risponde effettivamente a quello della moglie del 5734.

«Ci chiediamo ancora la data di nascita e lo spirito ce la indica con tutta precisione.

L'allarme aereo interrompe l'importante esperimento. Tutte le luci si spengono, i razi multicolori illuminano il cielo; il silenzio è rotto dal rimbombare degli aerei che girano sulla cittadella.

Un brontolio sordo frange l'aria. L'edificio sembra scosso dalle fondamenta, i vetri si spezzano mentre si susseguono i bottoni di incendio si installano nelle nate.

Nella camerata accanto un violoncello singhiozza le note tremule della serenata di Schubert, la fantasia di portu lontano, verso la Patria, verso l'azzurro del nostro cielo.

Fuori la guerra intona la sua eterna sinfonia di distruzione e di morte.

VINCENZO RIVELLI

La razza ci chiama

Parliamo alle mamme che stanno attorno al loro primo bambino.

Bisogna sapere che i maschi ricevono in eredità la maggior parte del carattere della mamma. Tra i caratteri che essi ricevono però in eredità dal padre c'è la particolare costituzione del sangue. Le mamme possono tutto fare di sé stesse ai propri figlioli, ma non daranno mai il loro stesso sangue a meno che non abbiano, per qualche accidente, di una trasfusione.

Una divina poesia spira dalla madre che sta vicina ad una culla. La ninna-nanna che essa modula con voce di passione e la fioritura lirica del suo spirito, arricchito dalla maternità, ed è il tramite musicale perché la complessa anima della madre giunga all'anima incipiente del figlio e vi si trasfonda nella prima nebulosità del sonno che incomincia.

Ma prima della nascita l'animo ed il temperamento del figlio si sono diramati dall'anima e dal temperamento della madre. Dopo la nascita l'ambiente materno contribuisce al rafforzamento ed alla individuazione del carattere: amico dapprima debole e facilmente influenzabile da parte di nutrici esterne e soprattutto di razza diversa da quella della madre.

Pensi tuttavia la madre che essa incontrerà talvolta degli ostacoli per poter disporre nel proprio figlio ciò per vedersi continuata ed avere il conforto sul letto di morte un giorno, di fissare i propri occhi pallidi e stanchi negli occhi vivi e belli dei propri figlioli e sentire di

non morire nella loro giovane vita.

Quelli sono questi ostacoli? Tutti lo hanno compreso. Sono quelli che possono essere frapposti dall'eredità del carattere paterno il quale se non armonizza con i caratteri trasmessi dalla madre darà luogo ad individui travagliati da una intensa, profonda ed inguaribile disarmonia.

A volte una intensa tristezza offusca gli occhi della madre allorché affronta il proprio sguardo sollecito negli occhi del bimbo. Il modo di guardare di lui non è limpido, non è quello che l'istinto della madre si attendeva. Un dramma occulto stringerà il cuore della madre e lo riempirà di pena insanabile. È la piccola grande infelicità di una mamma delusa che talvolta sta alla radice di un improvviso bisogno di stordimento sensuale e di sottili perversioni.

Perché quel modo di guardare non è quello che la madre si attendeva?

Perché lei abbravridisce notando nel figlio strani filoni di estraneità che da essa lo allontanano? C'è qualcosa del padre che non ha armonizzato e che ha rotto la simmetria della composizione divina. C'è il sangue che affiora alliscidi e si accende di un fulgore maligno. C'è la sostanza medesima del temperamento paterno che ad un dato momento travalica il complesso d'anima e di sensibilità in cui la madre si riconosce e non è ostacolo le manifestazioni.

Questo padre non è quello che la natura voleva. Esso si appropriava



FRONTE ITALIANO - L'azione delle pattuglie esploranti non ha sosta al fronte italiano. È nel quadro di questa limitata attività combattiva, è stata ripresa questa foto, in cui si vede un capo gruppo di un reparto di paracadutisti germanici indugiare, nel un portatore di lanciabombe, la zona infestata dal nemico che deve essere affluita (Foto Transocean-Europapress in escl. per Segnale Radio)



FRONTE DELL'OVEST - Sotto la violenta spinta della 8^a Armata, tutto il settore tenuto dalla VII^a Armata yankes è crollato e la truppe del Reich, superata la linea Maginot, hanno avanzato sulla pianura alsaziana

(Foto Transocean-Europapress in esclusiva per Segnale Radio)

ad un'altra donna, ma non a questa.

Chi non si accorge con quale occhio attento e centimetro a centimetro osserva scintillando a centimetro il corpo del proprio figliolo? Essa scoprirà mille piccole cose che le faranno piacere ed altre cose che le dispiaceranno. Piccoli difetti, piccoli nel talvolta nella bellezza o addirittura il brutto: un orecchio brutto, un naso brutto, una macchia, un osso disarmonico, qualcosa insomma che ecciti il senso critico segreto della mamma.

La mamma si chiederà da che viene questo? da che viene quest'altro?

Ebbene, non appaiono difetti senza una causa ereditaria. Ricercate e troverete l'origine del difetto, il seme della macchia.

Piccole fratture nel cuore di una madre, e che sono causate da difetti fisici e morali presenti nei figlioli. Fratture che rivelano in essa la sensibilità di razza, perché noi siamo urtati da ciò che è estraneo e contrario alle nostre doti fondamentali, cioè alle doti che sono pregio comune a quelle che appartengono ad una stessa grande famiglia.

Tuttavia la madre sarà sensibile ai difetti che essa le ha donato concependo e forse non vedrà i difetti che ama nel proprio uomo presenti per caso nei figli.

Vi sono dei casi tipici di infelicità materna. È il caso dell'emo-

filia che è un difetto di coagulabilità del sangue per cui una casuale ferita risulta insanabile. La madre, che riconosce sé stessa nel proprio figliolo, soffrirà nel sapere che quel sangue acquoso proviene dalla costituzione del padre.

È celebre l'emofilia ereditaria della famiglia reale di Spagna. I Borboni, di cui l'ultimo regno sotto il nome di Alfonso XIII, hanno trasmesso ai loro eredi questa debolezza sanguigna la quale si è costantemente riprodotta in tutta la discendenza manifestandosi più intensa nelle femmine.

Molte donne non sapranno spiargli l'improvviso distacco che si compie dopo la nascita del primo figlio o della prima figlia tra certi sposi.

I distacchi sentimentali hanno il loro primo suggerimento nel nostro istinto. A volte la donna si allontana irrimediabilmente dall'uomo che si è illusa di amare quando avrà ricevuta una delusione nel sentire che il proprio figlio non era quello che si attendeva, che il suo istinto di madre attendeva.

Sappiamo ormai a che cosa è dovuta tale delusione. E sappiamo che l'origine del dramma umano è nella generazione, anzi nella generazione che dà sofferenza al corpo ed allo spirito in luogo di una colante serenità.

ALDO MODICA

More e Gageroni

ROME'S SOCIAL SET

While the masses go hungry, the nobles of Rome still manage to serve sumptuous meals to guests

In the dim, incongruous candlelight of the lofty Sacchetti Palace in Rome a British captain glanced at a white-gaited gentleman sipping gin-and-it. He went across, chatted for a bit about politics, then eagerly accepted a lift to his hotel hotel.

Next day he telephoned his hostess. "Thank you so much for your party," for inviting me last evening. I am happy to have met the Prime Minister so informally. He is a charming man."

Laughed she: "That wasn't Bonomi! Bonomi never goes out." The unaltered disappointment was merely an official in the Foreign Ministry.

Signora X might have added to the Roman stay-at-homes former Prime Minister Marshal Pietro Badoglio and Liberal activist Count Carlo Eleuterio, neither of whom attends the cocktail parties and dinners of Rome Society.

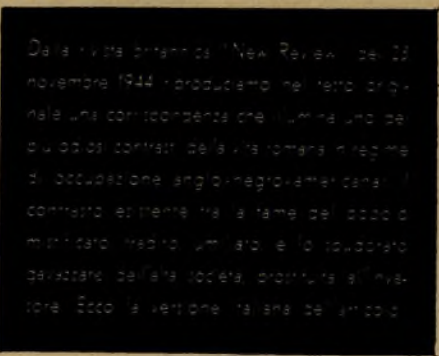
Rondeletta, a great many British and American officers are currently pets of the parlours where the nobles of Roman are carrying on bravely and not too dreadfully badly, under the irritations of a light, food and heat shortage.

In their often lightless, always heatless palaces those great of name and fortune struggle on. Their recognised leaders are four hostesses whose invitations are eagerly accepted—the Dowager Duchess Vittoria of Sermoneta, born a Colonna in London 69 years ago; Princess Benedetta Barberini, daughter of the Polish Count Frankenstein; Donna Diana Bordonaro-Chiaromonte, whose husband was once Ambassador to London; and Princess Cito di Bietto, sometime Emily Stuart of New York.

In no wartime capital, except perhaps Washington, is there such wartime entertaining in the face of domestic problems. Londoners and doubtless a good many Italians, would marvel at Rome's cocktail canapés, which include salvers of fried ham on paper, thin slices of bread and such half-forgotten delicacies as devilled eggs.

With price indices brought automatically by the Allied exchange rate of 400 lire to the pound, and a black market reckoning no law but its own, the socialites cannot do this sort of thing without resorting to dipping deeply into their purses. Quite large holes are being gnawed in the millions of capital that lie between these gay Romans and the gutter.

And it has to be done at home, for there is no equivalent of the Ritz or the Savoy to take the burden off the hostess for a private dinner in banquets. Luxury hotels such as the Excelsior have been taken over for Allied officers. So the lady entertainers at home, where dinare cost a pretty



NELLA PENOMBRA di un salone del maestoso palazzo Sacchetti a Roma, un capitano britannico intrattiene — durante un ricevimento — un signore con una bianca barba a punta, che osserva una liquore.

Il giorno seguente l'ufficiale inglese telefonò alla gentile signora che l'aveva ospitato. «Vi ringrazio molto», disse cortesemente, «per avermi invitato in serata. Sono contento di aver incontrato il primo Ministro in quel modo, senza cerimonie».

Ella rispose: «Non era Bonomi! Bonomi non esce mai». Il tale che aveva chiesto quella delusione era soltanto un collaboratore del Ministro degli Esteri.

La signora X avrebbe potuto continuare l'elenco delle persone che a Roma rimangono in casa aggiungendovi l'ex Primo Ministro, Maresciallo Pietro Badoglio ed il liberale, aristocratico conte Carlo Sforza, nessuno dei quali prende parte né ai ricevimenti, né ai pranzi della società di Roma.

Comunque, numerosi ufficiali inglesi e americani sono gli abituali beniamini nei salotti ove la più alta nobiltà di Roma viveva per quel che può onorevolmente, nonostante la scarsità di luce, viveri e calore.

NEI LORO palazzi, spesso senza luce e sempre senza riscaldamento, i nobili romani, grandi di nome e di fortuna, tirano avanti faticosamente. Loro patrono riconosciuto sono quattro signore, gli inviti delle quali sono avidamente accettati: la vedova Duchessa di Sermoneta, nata Colonna a Londra 69 anni or sono; la Principessa Enrichetta Barberini, figlia del conte palermitano Frankenstein; Donna Diana Bordonaro-Chiaromonte, moglie di un ex ambasciatore italiano a Londra, e la Principessa Cito di Bietto già Emily Stuart di New York.

In nessuna capitale dei Paesi in guer-

ra, ad eccezione forse di Washington, hanno luogo simili ricevimenti, a dispetto dei problemi domestici. I londinesi, e senza dubbio gran parte degli italiani, si meraviglierebbero se assistessero ai ricevimenti romani, in cui figurano vassoi di prosciutto crudo, elegantemente guarniti, fette di pane e certe lercocose ormei quasi dimenticate, come le uova al tegame.

IN CONSEGUENZA dei prezzi inflazionistici, causati automaticamente dal cambio alleato di 400 lire per una sterlina, e a causa del mercato nero che rispetta soltanto le sue leggi, i signori dell'alta società non possono permettere simili lussi che antingano largamente alle loro borse. Grossi buchi vengono continuamente aperti nei milioni che contraddistinguono questi nobili dal popolo.

E ciò deve essere fatto a casa, poiché a Roma non vi sono più alberghi tipo «Ritz» o tipo «Savoy» per togliere alle padrone di casa ogni disturbo con un mucchio di banconote che non valgono nulla. Gli alberghi di lusso come l'«Excelsior» sono stati requisiti per gli ufficiali alleati. Così le signore organizzano ricevimenti in casa, dove i pranzi costano un occhio, come pure costano il cuoco che dà ai pranzi un tocco maestro prima che vengano impercettibilmente serviti. Perché il problema dei domestici ha, a Roma, caratteristiche tutte sue.

Domestici a borsa nera

Le grandi famiglie romane, indate, o hanno dieci domestici, che hanno servizio più generosi e debbono essere auriti, ovvero non se hanno nemmeno uno, poiché la gente preferisce dedicarsi al mercato nero che può fruttare, al più modesto traffico, più soldi in un mese,

che a un domestico un anno di risparmio. Qualche persona di servizio, anima o muvato, fece scappi ritorno al suo posto astio dopo il primo bombardamento della Capitale, e da allora non ha più messo piede a Roma.

Dar da mangiare a dieci domestici e mantenerli servizievoli, oggi a Roma, è una fortuna, ma le signore che sono state abituate ad avere servizio numeroso, si sentono in dovere di non ripudiare, ed i prezzi del mercato nero relativi alle persone di servizio sono altissimi, poiché i domestici italiani considerano loro naturale diritto elevare il compenso per le loro prestazioni, trafficando in un modo o nell'altro. Le signore meno ricche non costantemente il rischio di essere sfruttate in modo tale da andare lentamente in rovina.

I nuovi domestici sono peggiori, poiché pretendono salari in base alle nuove tariffe. Prima della guerra, un ottimo maggiordomo si poteva avere con 30 lire al mese e una donna di compagnia era più che soddisfatta se ne riceveva sei. Adesso nessuno uno vuol avere e nessuno donna vuole accettare se non sia pagata in base ai salari stabiliti dagli ufficiali alleati per i loro servizi: ora 2100 lire al mese, meno 600 lire per posti che consumano.

Simile trattamento di favore sembra verrebbe vizioso da scopi politici, a non che non si tratti di benevolenze delle autorità alleate nei confronti delle persone che ospitano gli ufficiali anglo-americani.

D'altra parte, l'alta società non ha alcuna influenza diretta nel governo, ed non sorprendente, in quanto la maggioranza dei partiti attualmente al governo, sono di tendenza repubblicana e addirittura di sinistra.

IN VERITÀ, la stampa di sinistra è stata sempre e decisamente l'ala sociale di corrompere gli ufficiali alleati con il vino e con altre attanze per gliare ai loro occhi il vero quadro della terribile situazione in casa verso l'Italia.

Sbravata recentemente e la Rivoluzione Socialista», settimanale del partito socialista:

«Sono i benedetti, che oscurano quelli dell'anequario, alterati con riviventi all'aperta, rinvassati da lampare alla ventolina, e si danno ai suoi sono ai ricevimenti privati, dove i quali liquori e champagne scorrono così acqua, tutto per ingannare i nostri ingiusti alleati e guadagnare la loro benevolenza nell'arduo compito di coprire le fugate le macchie del passato.

«Nelle loro d'avorio" della "alta società", cambiano gli ospiti, non gli addetti. Invi, l'"alta società" sempre ballava il valzer, intriso con l'oscurezza del suo e della svastica. Oggi, così danza a ritmo sincopato e vogliono inglesi fluttuano attraverso le sue labili servili».

Il Popolo Quirite

FRATTANTO, aggiungeva il giornale, il popolo combatte disperatamente contro per guerra contro la fame, la disoccupazione ed i prezzi del mercato nero e contro la prostituzione ed i crimini d'ogni genere.

Mentre «La Rivoluzione Socialista» è assai meno indigena per l'indigenza del popolo italiano, non fa distinzione di auto condannando i ricchi e gli aristocratici romani in massa. Vi sono i sergenti quattro prugni nella società romana: la società dei caffè; la società dei Cere; l'aristocrazia intellettuale; la nobiltà del Vaticano. Le ultime tre spesso coincidono.

I componenti la società dei caffè del fascismo sono, in maggioranza, scomparsi — qualcuno si trova ancora celato — ed il loro posto è stato preso dalle ragazze dei più caparziosi ufficiali alleati. In effetti questo era il ruolo svolto anche dai tedeschi ed in molti casi quelle donne riciclarono saggio fuggire verso il Nord non i loro amanti.

Loggiera della nobiltà

La società più patrizia — almeno a quanto i suoi componenti vogliono a precisare — ha avuto poco a che fare con i tedeschi. Fatti si comportò — in ogni caso — con circospezione, probabilemente perché i nobili avevano modo di vedere quale parte prevedeva la guerra e temevano le conseguenze di un errore del loro paese. FURBONO SACCI. Chi che ostentare i segni di collaborazionismo è stato denunciato dall'una o nei campi di concentramento alleati di almeno tre ore gli aristocratici più in vista il Principe Francesco Ruffini, il Principe Tacca di Cuneo ed il Principe Bassani di San Faustino.

Gli aristocratici romani, nelle loro maglie, possono ad ogni modo qualificarsi come membri della stessa società chiamata «Unione degli Italiani senza partiti», il partito italiano più numeroso.

Il che non è del tutto anomalo.

SOTTO il fardazzo, l'aristocrazia fu tentata, ufoletto adomato, ma raramente favorita. Essa accettò Mussolini, come i nobili fecero con Hitler, ammirando i suoi successi, ma considerandolo una figura ridicola. E, arrivavano le carte, queste stesse cose idearono, come fonte di tenaci e di rifuggiti.

Durante l'occupazione tedesca, gran parte dell'aristocrazia sembra si sia apparsa, si sia circondata come di un ovale, preoccupata sia di non venire accusata nella collaborazione effettiva, sia di non organizzare una resistenza vera e propria contro i temporari occupazionisti.

Stendano unitaria e disprezzata, la stessa faccenda accusò gli aristocratici romani di essere satisfatti e di prendere una mentalità troppo internazionale, preambulabile perché molti di loro erano imparentati, col matrimonio, a famiglie nobili, austriache o francesi.

Una parte dell'aristocrazia dette assistenza ai partigiani o come minimo assisteva di guerra inglese ed americana a fuggire. Una esigua parte di essa

bold, and so does the cook who gives them the British-Savoy touch before they are served liberally by family retainers. For the servant problem in Rome has redeveloped all its own.

Behind the great families have ten who have waited on them man and boy, woman and girl for years and must be fed, or they have lost all but the most faithful to the black market, where the serious small timer can make more money in months than they could in six months in service in years. Some timid souls scurried back to their native villages after the first air bombardment, have not picked a new line Rome since.

To keep low servants fed and dressed in Rome costs a fortune, but the millionaire who has had her share a long time is left with her dogs and feed them. And black market prices are all the higher because Italian servants consider it their natural right to take a take-off on markings. Low wealthy salaries are in constant danger of being literally eaten out of house and home.

Servants are Expensive

NEW SERVANTS are more scarce, for they demand wages on the new scale. Before the war an excellent butler could be had for \$600 lire a month, and a lady's maid was lucky if she got \$600. Now no man would buy one, and no girl would join for less than the standard rate established by Allied officers for their servants—2,100 lire a month minus 10 per cent for food and lodgings. There seems little political ground to be gained by having a servant and entertaining unless it be the benevolence of the Allied authorities to help a hostess and her husband. High Society enjoys no direct influence on Government, and Rome has no Cicerone left—not surprising, after most partisans in the Government have Republican or Leftist tendencies.

True, the Left Wing Press is loud in condemnation, accuses Society people of seducing Allied officers with wine and whine to divert their eyes to the true source of Italy's present ills, and blames the Socialist Party weekly Le Avanguardie Socialista severely.

«Sungiamo canzoni che esaltano guerra non armata, con grande merito made for by Venetian fighting, the Germans are added to in many parties at which liquor and champagne flow like water—so to deceive our impudent Allies and gain the benevolence of the authorities of covering up and wiping out the story of the past.

«In the heavy towers of Society the guests change, but not the habits. Verdini's Roman Club Society do not eat the white, but bring and deal in the aristocracy of the sea and the aristocrazia Today it is dancing to symphonies rhythm and fitting English music through its service line. Meanwhile, the paper adds a people's party deservingly after the war, but not and unemployment, black market prices, prostitution and crime. Who led the Italian Socialists is justly indignant at the miseries of Italy's poor. It is a universal indig-

fu punta per aver parlato male del fascismo. «Alegro di nota al riguardo, il Principe Dorcia che venne internato per il suo rifiuto di aderire ai principi fascisti. Negli ultimi tempi del fascismo, un sorprendente numero di aristocratici collaborò con i partigiani o assistette i prigionieri alleati, dette loro denari e viveri. La duchessa di Sermoneta, una delle principali possessorie, dovette finan-

popolo quirite agonizza tra i morsi della fame, mentre l'alta società offre sontuosi ricevimenti agli ufficiali degli eserciti nemici

bolis in his condemnation of rich or aristocratic Romans on notice. There are four groups: Roman Society, debatable thus; club Society; the play boys set once patronized by Fascist Foreign Minister Galeazzo Ciano; Court Society; the intellectual aristocracy; the Vatican nobility. The last three often overlap.

The café Society playboys of Fascism have, for the most part, established—some perhaps underground, and their places have been taken by the political playboys of the more aristical Allied officials. This was the set that really played with the Germans, bored by what was going on, and in most cases thought it wiser to flee north with its playmates.

More partizan Society had, or so it now claims, little to do with the Germans. It was circumvented, at any rate, probably because its members could see which way the war was going and feared the consequences of hitting the wrong friends. They were sure. What happens to suspected collaborators has been demonstrated by the province in Allied concentration camps at or near their military government districts—Prince Francesco Ruffini, Prince Tacca di Cuneo and Prince Bassani di San Faustino.

Most Roman aristocrats can therefore qualify for membership of the mythical group called *Omnia degli Italiani Senza Partiti*—the Division of Non-Party Italians, and the Fascist Party in Italy.

There was not unpartial. Under Fascism the aristocracy was tolerated, sometimes used, but seldom favored. They accepted Mussolini as the Germans did Hitler, admiring his services, but considering him a ridiculous figure

The Fascist honours themselves they regarded with disdain as laids and Italian.

During the German occupation many of the aristocracy seem to have walked themselves up, anxious not to be dragged into either co-operation with the aristocracy in the aristocracy or the quivers. Profoundly amused and shocked, the Fascist Press smiled them, the anti-Fascist and had internationally-minded—presumably because many of them were tied in marriage to British, American or French families.

Some named the Partiziani, or at least added British and American partisans of war to be savage. A few incurred the penalty for assisting against the regime— notable among them Prince Dorcia, who was at one time interned for his refusal to continue to Fascist Italy. In the last days of Fascism a surprising number of aristocrats worked with the Partiziani or assisted Allied partisans, gave them refuge and aid. The Duke of Salaparuta, one of the Big Four businessmen, even had to hide in the homes of friends when hunted by the Germans.

Rome Society, indeed, produced a hero—the Count of Montemare, who was military leader of the underground world he was captured and killed by the Germans. When the Allies came to Rome, High Society left parties again returned to the bridge tables and salons. But neither at dinners nor at cocktail parties nor at dinners does one see the Crown Prince and Princess of Yugoslavia, the Duke of Windsor, Umberto Prince of Piedmont. Where Allied officers can tread on the cheek of their aristocracy, the king's deputy would make a wrong impression on Italians outside the favored circle.

né as concert, né as movement, né as prizes. Si dice: il vedere il Principe della Corona e l'Imperatore Generale del Regno, Umberto Principe di Piemonte. Comprendo dove gli ufficiali alleati possono porre, piede, avvolti nel manto della loro anonimia, il delegato del re produmbar una cattiva impressione agli italiani, all'indietro, naturalmente, del crollo favorito dalla sua presenza.

ANNO 9 N. 141 UNA LIRA

IL POPOLO

Roma - Martedì 5 dicembre 1944

La crisi, il tempo e le ombre

Quello di cui l'Italia ha bisogno non è un Governo per sé ma, ma quel sì Governo che sbrogli l'aggravata matassa dei problemi politici, economici, sociali, che ci preoccupano e ci tormentano. Quel sì Governo che non si appiaccia ripartire ad un quadro di sopportabilità la situazione alimentare, gli costi grave da giustificare l'uso di quella terribile parola fame che affligge in tutti i dicasteri; che possa e sappia esercitare un po' d'ordine nel suo ministero, che possa e sappia recitare un po' di politica italiana.

SUL FRONTE OCCIDENTALE

Pantere e colonne corazzate

Le crisi, il tempo e le ombre
Quello di cui l'Italia ha bisogno non è un Governo per sé ma, ma quel sì Governo che sbrogli l'aggravata matassa dei problemi politici, economici, sociali, che ci preoccupano e ci tormentano. Quel sì Governo che non si appiaccia ripartire ad un quadro di sopportabilità la situazione alimentare, gli costi grave da giustificare l'uso di quella terribile parola fame che affligge in tutti i dicasteri; che possa e sappia esercitare un po' d'ordine nel suo ministero, che possa e sappia recitare un po' di politica italiana.

La Germania in ginocchio

TIZZONI

Leggiamo sull' Italia liberata - lo scritto di un corrispondente di guerra, il quale, almeno nell'intenzione voleva esaltare la partecipazione del popolo italiano alla guerra di liberazione, per ora, tuttavia, in mancanza di veri gruppi di combattenti, il collega ha visitato alcuni reparti di ausiliari italiani addebiati all'esercito alleato. « Gli ausiliari - egli scrive - sono radunati in compagnie cui appartengono molti, di tutte le armi: alpini, fanti, artiglieri. E una gioia vederli attorno ai loro mali, curarli quasi fossero umane creature. Molti di essi vengono da Cassino o dalla Calabria, hanno fatto la campagna d'Italia e sono diventati familiari e necessari all'esercito alleato ».

DOPO NOVE GIORNI

Alla ricerca di una soluzione

Lettera dell'Eccellenza Bonomi al c. principali - L'adesione dell'onorevole

Se per molti il fascismo è stata una moda, per altri è stata una fede. Solo un Governo capace di non far stampagnare i vent'anni di fascismo ci può indicare che il fascismo di costoro non ha bisogno in strada e si eserciti e si propaghi.

TIZZONI

Stalin e De Gaulle
Il figlio di Roosevelt

Le truppe sovietiche

Stalin e De Gaulle

La crisi dell'Europa

per superare la resistenza tedesca

STRILLI

del 66-67-68

Eden ci condanna

Strilli che devono cessare

Nel « commento dell'uomo della strada » trasmesso alle ore 14 da radio Roma, un collega sconsiderato ha riferito senza troppa meraviglia che gli strilloni vendono i giornali al grido « Mambriomio », « Babilonia », volendo alludere al ginepraio della crisi. C'è in giro della gente che si diverte a fare dello spirito sulla crisi e sulla possibilità di trovare un governo, ma che ci si mettono anche gli strilloni ad aumentare lo scetticismo non lo avremmo mai pensato. Comunque, piuttosto che farne oggetto di una trasmissione radio, noi avremmo segnalato l'accaduto all'Eccellenza Scoccimarro che non vorremmo tra poco trovarcelo tra i piedi come nella vecchia Francia i Camelot du Roi, gli strilloni fascisti, mambriomio, babilonia, sono due parole che fanno di comunista e con tutto il rispetto che abbiamo per i rivenditori di giornali non le riteniamo all'altezza di una sentenza così argutamente ironica.

Reproduzione della 1ª pagina del quotidiano di Roma « Il Popolo », organo della democrazia cristiana italiana, da cui stralzioniamo alcuni articoli ripartibili in copie per comodità dei lettori. Dalla 2ª pagina: il corsivo e la rima repubblicana invece di controbanda e il ripartimento in corsivo. Dalla stessa 2ª ed ultima pagina che pub- blicheremo nel prossimo numero: « ritarano e corsiva e l'inghina e capelli alle madri » che mettiamo in testo alla pagina seguente.

Tagliamo i capelli... alle madri

Se un soldato in licenza, dopo mesi di fronte incontra una del la ragazza disposta ad accettare un brumet per un ballo, e se la prende sotto braccio e magari le allunga un bacio nel fervore della danza, arrestate cuore di proibirgliela?

Che poi capiti un fratello, un cugino, un chi volete, che non trovi il contegno della ragazza troppo decente, che metta in moto mezzi repressivi, se volete un po' vicini, come recidere le chiome, tanto più se è un giovane di A. C., anche lui ha la sua voddissima ragione.

Che da tutto questo possa nascere una scazzolatura solennissima, da beneficiare vicini e pressanti, da fare accorrere gendarmi e carabinieri non è un fatto da trattato internazionale.

E' un incontro di sangue riscaldati, magari da un bicchiere di più e naxxa. Così è capitato ieri in piazza S. Maria dove un soldato passante incauto può essere finito sul carrozzone senza altra colpa che quella di aver messo il naso troppo avanti. Un po' di baccano, risolto più tardi al tavolo del giudice. Si potrebbe concludere con Shakespeare: tanto strepito per... e no, per nulla no. Il fatto è un po' più grande di quanto siamo venuti dicendo; ma la colpa non è dei giovani in litza; va un po' più in là e più in su. Investe le famiglie e particolarmente le madri di famiglia. Queste madri che ci sembrano parecchio leggere, molto più delle figliuole perchè non possono avere le stesse attenuanti le quali hanno il sacrosanto dovere di sorvegliare le loro figliuole e farsi render conto della loro giornata, ed intervenire, ed impedire che si abbandonino a pericolose avventure; è inutile poi sporgere denunce ai commissariati per allontanamento di minori da casa.

Responsabilità tanto più grave in quanto il caso va generalizzandosi ed il malcostume minaccia alla base la società, cominciando dalla disgregazione dell'unità più sacra e delicata: la famiglia.

"LIBERAZIONE"

Questa fotografia - terribile atto di accusa - è stata inviata dall'Italia invasa ad una rivista svizzera, da cui la riproduciamo. « Ecco come vivono, ecco come sono ridotti i bimbi del popolo, nelle terre "liberate". Abbasso Mussolini, abbasso l'Opera Balilla, abbasso il Fascismo, perdio! »



188 contadini ed operai assassinati



Dopo le fosse di Katyn, di Vinitza, dell'Istria e di Bologna, la cui scoperta ha sollevato un'ondata di esecrazione in tutto il mondo civile, altre sono state rinvenute a Glaserhau in territorio Slovacco, dove le bande del Cremlino hanno compiuto una strage di operai e contadini. Morti, morti e ancora morti vuole la follia sanguinaria del nuovo Gengis Kan alleato delle plutocrazie occidentali.



1-2. Impressionante vista parziale di due dei sepolcri di Glaserhau, ove 188 contadini e operai slovacchi furono selvaggiamente abbattuti dalle mitragliatrici delle bande sovietiche, dopo che alle vittime fu imposto di scavarvi la fossa. 3. La sepoltura delle vittime di Stalin, dopo



dalle orde sovietiche a Glaserhau



1. Il villaggio. - 2. In partenza per il campo di concentramento. - 3. L'ultimo saluto. - 4. Tutto il villaggio di Glaserhau rimasto senza uomini, piange sulle tragiche fosse. - 5-6. L'ultimo saluto agli scomparsi: le donne in granaglie escono dalla chiesa ora e avvertono il rito dell'ossoluzione delle salme. - 7. Gruppi di madri acciaccate dai dolore piangono dinanzi alle bare dei loro figli trucidati dai comunisti.

Foto: E. G. (2), G. (4), H. (5), M. (6), N. (7)

DAL "DIARIO D'AFRICA"

Appena le otto del mattino: e il caldo era già insopportabile. Vedevano gente in giro, senza casco coloniale, indifferente: l'ammirava. E invece non c'era proprio niente di straordinario, tutta questione di allenamento: in era un novizio, giunto da poco in Africa « a banco di pelle » e con la divisa nient'affatto scolorita. A parte codeste considerazioni: quella mattina a Sirte, alle otto appena, soffriva tremendamente il caldo. Eppure la sera prima, arrivando, dopo una traversata tutt'altro che piacevole, a Sirte aveva respirato. L'assi con il suo bel verde, le case bianchissime, sembrò sentirsi incontro: simile ad un bicchiere d'acqua fresca offerta ad un assetato. E poi il confortevole albergo. E perfino il bagno. L'acqua sapeva leggermente di zolfo, ma lo ricordo solo ora: quella sera non me ne accorsi. E poi la cena. « E tardi. Vedremo com'è di accontentarvi », aveva detto il compito cameriere in giacchetta bianca. E poco dopo lo vedemmo arrivare con un piatto di spaghetti, dico spaghetti, e due uova al burro e un bicchettino di vino toscano. Un sogno. E infine, la morbidezza del letto. Hiccup davvero a dimenticare che c'era la guerra e che eravamo in Africa. Ma al mattino, un caldo insopportabile. Ghmbi di luglio. Non feci neanche colazione; eppure quel bicchiere di latte di capra, caldo, era allitante. Ma il caldo mi dava la nausea.

L'AMICO che era con me si accorse del mio disagio. « Andiamo allo spaccio », mi disse. Facei fatica a seguirlo. Per fortuna la spaccio non era molto lontano dall'albergo: era su in piazza.

Entrai nel modesto salone, i tavoli erano uno diverso dall'altro, così il pure le seggiole, eppure avvertii subito un senso di frescura, di pulizia, di ordine. Conobbi il gestore; un vecchio legionario mutilato, toscano. Un uomo di iniziativa, m'accorsi subito. Ci disse che doveva passare di lì una colonna diretta al fronte. « Ho preparato qualcosa », aggiunse, e ci portò nel retrostanza, a farci vedere una montagna di scatole di latte, e un'altra montagna di bottiglie di vino, di birra, d'acqua minerale. « Poi ho dieci bottiglie di sciroppo », continuò compiaciuto. E sollevò il coperchio di una botte ritta: « Guardate ». Le bottiglie erano lì nella botte, adagiate su blocchi di ghiaccio. S'accorse, il gestore, della mia sorpresa. « E ghiaccio, davvero », disse strizzando l'occhio. « Anzi, vi preparerò una bibita ». E dopo pochi istanti gustavo una deliziosa orzata ghiacciata.

Ma sorprese del genere i gestori degli spacci lungo la Balbia me ne dovevano preparare parecchio. L'italiano s'industria, è geniale: era quella una delle riprove. Bibite ghiacciate a Sirte, in pieno luglio e in piena guerra. Così come trovai, un'altra volta, le tagliuole alla bolognese in una osteria di fortuna a pochi chilometri dal fronte.

Ecco: furono forse le bibite ghiacciate a farci decidere: restiamo. Attendiamo che passi la colonna.

CI METTEMMO sull'uscio. Ombra c'era, dalla nostra parte, e poi qualche ghiaccio intraviso nella botte e la bibita fresca: caldo non ne sentivamo, almeno di quello insopportabile.

Sosta a Sirte



La piazza di Sirte era popolarissima, ma di arabi lenti e stonnosi; taluni se ne stavano accovacciati negli angoli, immobili. Eppure lì stava un fiorentino commerciante, l'arabo parlava poco, non ghicciava. Avevamo pensato piuttosto ad una rimondeo dimenticale, anonima, senza scopi di

finiti, invece era quello giorno di mercato. Sirte, una grande usata, nient'affatto; da tutte le parti deserto. E il deserto non dà prodotti da vendere. Eppure quella mattina la piazza era affollatissima. Si vendeva sale, peli di gazella, bestiame. A me sembrò riconoscere, fra gli

arabi, quelli che, cinque giorni prima, avevano incontrato a Misurata, sui cammelli. Mi informai: Era un automobilista, il viaggio è breve: poco che ora. Ma sui cammelli, il viaggio è lungo: giorni addirittura. Prendete un intrattenero un arabo su questo argomento. Ne avete risposte indicibili; indecifrabili dal punto di vista della logica che, per loro, siamo noi in torto; cosa conta il tempo? Cosa contano quindi le distanze? E quella mattina, nella piazza di Sirte, si rivedeva un'andata meridionale: le io diceva il nessun chiesto — si sembrava infatti che tutti potessero tollerare e che camminassero in punta di piedi — e poi la sua un'uscita del mercato, e i gruppi di arabi, accovacciati, come se dormissero, negli angoli della piazza, magari con cento mosche per ogni. Per un novellino — e questo era il mio caso — lo spettacolo era interessante. Tanto interessante che perfino il caldo diventava sopportabile, sia pure con il ricordo del ghiaccio.

Poi, all'improvviso, squillò una sirena. Allarme aereo. Stavo per il carmi, per chiedere magari all'ospite: « Dou'è il rifugio? », ma vobbedo che in piazza nessuno si muoveva, neanche io mi mossi. Qualche minuto altri gli occhi verso il cielo, ma poi pochi istanti; qualche altro si accovacciò come gli altri, agli angoli della piazza come per inserirsi nei miei ragionamenti: pánico niente. Si vide distintamente il rombito dei motori degli aerei nemici.

VENNE poi il gestore dello spaccio a dirci: « La colonna passerà domani. E stasera avvistata dagli aerei nemici. Sembra che susciterà a X per tutto il giorno, la traversata la riprenderemo domani ».

E allora decidemmo di ripartire.

KRIMER

(Diagnosi di Spartaco Di Ciolo)



BRIGATE NERE SUL FRONTE ROMAGNOLO - Le Brigate Nere della forte Romagna repubblicana oltre che partecipare con slancio e valore, al lato dai reparti dell'Esercito e della Wehrmacht, alla lotta contro il banditismo, operavano per la causa di mano contro l'Invasore. Ecco un reparto della Brigata Nera Capanni di Forlì che ascolta la parola del Comandante prima di iniziare un'azione di guerra che darà ottimi risultati ed infliggerà gravi perdite al nemico.

(foto Luce-Filippini - Riproduzione riservata)

Sei anni dei figli

LA SITUAZIONE è un dato molto diffuso e inestricabile. Il disordine, la prodigalità, la mancanza di ogni senso pratico determinarono la catastrofe. La nostra casa ormai, con sole mani di tutti, entravano, uscivano urlavano minacciavano creditori, fornitori, amici, parenti. Tante un tragico. Mi ero rinchiusa nello studio avvinto, incapace di restare a questa ghirlanda devastatrice. Ma moglie, intanto, presentava al mio sfacelo, chiusa in un silenzio di patto. Il salivendolo s'era caricato, a gambe in aria, un tavolo sulla testa. Il lattinone, con le maniche macchiate e le braccia giallicce, trascurava via quadri e oggetti d'uso. Il fitorino del prestino smontava a martellate la credenza della stanza da pranzo. Le mie figlie maggiori erano scappate, dalla vergogna, nell'appartamento attiguo di alcuni concittadini. Soltanto Pipitti, la più piccola, s'era acciuffata in un angolo del corridoio, teneva stretti al seno i suoi giocattoli preferiti e la perolina, squattinata in un angolo del letto, si muoveva in verità, pensava a questo.

QUANDO l'assalto, con l'aiuto di alcuni amici piovosi, fu arginato e si poté chiudere l'uscio dietro le spalle dell'ultimo massaiolo, mia moglie, esteso nello studio, « Hanno portate via tutto? » « Tutto no, ma quasi. Non so che sciagurata idea ti sia salita in testa... Così, dare le nostre cose. Si poteva anche difendere, mettere una causa, procedere per vie legali! », Aveva gli occhi pieni, ma diceva di non aver piano e che la sua spina era una sola. Pipitti, sentiva di la gente, « Chi c'è ancora? Il prete di carceri, via tutti. Anche gli amici ». Mi rinchiusi a chiave e mi affacciai sull'ultima poltrona supertetto. Un senso di disgusto mi si annidava sulla bocca del-

l'anima. Si potevano difendere tutte in quella casa che io non avevo battuto nelle mani degli strozzini, ma sarebbe stato uno sforzo inutile, una mortificazione ancora più chiacchiosa. Ormai non c'era altro da fare che lasciarsi trascinare sino al fondo. Infatti le cose si aggravinavano a tal punto che mia moglie decise di ritornare, con le sue figlie, nella casa paterna. La partenza fu lugubre. Le accompagnai alla stanzucoppa e legnoso, con gli occhi a terra. Una sola volta tentai di guardare quei volti desolati e sereni. Quasi che mi si scioglievano i ginocchi. Le mie figlie più grandi, nelle loro vesti stinte, mia moglie con una penosa lentezza di passi, Pipitti col carriere e con i suoi giocattoli fra le braccia e gli occhi neri e spuntati. Ci fu cammiu. « Addio, Pipitti, quando papà sarà ricco tornerà, e verrò ». Il distacco fu segnato soltanto da un silenzioso gocciare di lacrime.

Ritornato nella stanza avvertii sul lato il peso della mia colpa, come un fardello che duole molti giorni dopo l'urto. Un rigurgito di ribellione contro me stesso, contro la mia incapacità di avere mi sollevava il cuore. Avevo potuto distruggere le mie sostanze in uno stato di stordimento mentale, come se la vita vissuta di me non fosse stata la mia stessa vita, ma quella di un altro, come se le mie creature non fossero sangue delle mie vene. Mi svegliai da un lungho periodo di sonnambolismo, durante il quale io avevo abitato con la mia famiglia una casa estranea. Solo adesso, mi accorgevo che il vuoto, solitudine, la povertà gravavano anche fisicamente sul mio corpo di vecchio prete.

Mi adagai sul giaciglio con questa ancora. E così, tra sempre veglia, un suono lieve mi colse, un suono dolcissimo, come filtrato dai pareti; e col suono una voce tenue e

segnata di bimba. Mi affacciai alla finestra. Era un organismo, uno di quegli organismi domericali, che si legarono agli angoli della periferia, per ore col prete, senza che nessuno se ne accorgesse, e sul marciapiede, a volte, c'è un mucchio di renni arrotolate, un uomo, una donna, un grosso involto. E, sa e già, per la strada sottile, infagottata in abiti lunghi, dentro certe scarpe fuori di misura, con uno sbrendolo di scarpe al collo, una lambretta ch'insorge i passanti.

POVERO corpicino sparuto, dove trovava la forza di correre così agilmente, così leggero? Una corollina da nulla, con un battello di capelli, con due occhi neri e smarriti come quelli della mia Pipitti.

Mi rovistai nelle tasche e lasciai ruzzolare sul bastico tutto quanto possedevo. Gli occhi della mia Pipitti. Questo pensiero mi percosse con una lucidità di lampo sull'anima. Dopo di avere chiesto inutilmente lavoro e aiuti a tutti, una sera, accerchiato dalla disperazione, mentre vagavo rasciato i muri fuoriporta, un uomo mi si para innanzi e mi ajo sfidato. « Tu chi? ». « Qui ». Ci abbracciammo. Ludovico Sterni fu la mia salvezza. Aveva impiantato, di recente, una casa edileca. Rimarginava un'idea geniale, che a me pare folle. « L'Enciclopedia uodeniana di tutto ciò che occorre sapere trovare, vedere e condire ». Tre volumi, due ponderosi dove in sintesi rapidissima, bisogna raccogliere lo scibile umano, il terzo, tascabile, per tutti gli usi quotidiani, una specie di guida pratica e intellettuale a un tempo, con le indicazioni di quanto possa servire viaggiando: città, negozi, ritrovi, sedi diverse, istituti privati e pubblici, farmacie, professionisti, alberghi, an-

torità, scuole, monumenti insomma, l'aspetto pratico, quello che si può genearcicare, viventi e operanti.

Mi avverti, senza indugio, che si trovava un uomo capace di trarre dalle enciclopedie varie e dalle varie guide, il materiale occorrente, la casa edileca e l'uomo avrebbero per sempre risolto il problema del vivere. Mi offesi per celia. « Non burlarti, vezzina! ». « Questo che tu vuoi fare esiste già ». « Sì, ma io non so. Mi offesi per celia. « Non burlarti, vezzina! ». « Questo che tu vuoi fare esiste già ». « Sì, ma io non so. Mi offesi per celia. « Non burlarti, vezzina! ». « Questo che tu vuoi fare esiste già ». « Sì, ma io non so.

La vita la si conquista l'eredità. Per due anni ho sottoposto al marito. Per due anni ho visto sparire e rinasce il sole fra un tavolo, un lettuccio, una montagna di carte e una finestra. Unica distrazione in questo regime, sentiva lusinghe. Oh, la pena di quegli organismi a creverla, l'impazienza di quello che era forse scagionato alla carica dei parassiti. Avevo il senso del deserto, dei ghiacciai, della solitudine irrimediabile. Poi mi trovavo smigliato tra piccoli nomi scarse, mi sentivo eletto, dal basso in alto, da certi occhi lucidi, incoscienti, sbalorditi. Gli occhi della mia Pipitti. L'avo tutto ciò che poteva trovare nelle mie tasche e restavo lì, così, così, lambini, appiuggito, spesso come un anese, al muro fuoricinta.

MA STASERA ho l'impressione di essere giunto chissà da quale viaggio, ho l'impressione di essere un emigrante rientrato in patria. Eppure non mi sono mai mosso dalla città. Forse l'effetto di questa campagna che si geometizza in un tramonto con culi e spigoli neri di letti sullo sfondo sanguigno. A percorrere i vecchi luoghi ho solo un vago ricordo di me stesso; la volta, il prete di salvare i miei figli. Tutto ho fatto, tutto ho tentato. Sono vissuto sull'orlo di un'angoscia bruciante; gli occhi della mia Pipitti, in quel qua dro di miseria e di pietà. La realtà, con le sue lotte impossibili, con certi accanimenti, della sorte, cancella dall'animo, a volte, ogni traccia di misericordia; ma il tormento dei propri esseri si infide come una ferita ineguabile nel cuore dei padri. Per questa ferita, il sacrificio di morire. Ecco, perché la felicità mi fa piangere come mai non abbia fatto il dolore. La casetta è ultimata su come costone che guarda il mare. Ma non si vede il mare; si sente al di là della pineta, si sente che fruga e sfreccia inquieto fra le sagome notte e giorno. Odore di calce nuova nell'aria. Dietro la casa si stemie di granoturco alto e amoroso. Domani arriveranno i mobili e farò mettere in ordine la stanza di Pipitti, che ora è cresciuta e vuol dormire sola. Vi sono pure le camere delle mie figlie grandi; danno sull'orto perché è pieno di fiori. La cucina è arricchita di rustico camino da legna, come piace a mia moglie.

Passano i carri a rinfesto sullo stiva del lucido, passa un gravo e i pretenti i bun che crosciano le catene perché l'aratro è smontato. Pipitti ha scritto male, a grossa lettera, a frange; ma scrive che vuole la cacciata della bambola. Ha già provvisto il maestro muratore, che capisce i hambias.

Nelle morbide ombre della sera inoltrata gli operai accostano in turria gli strumenti del lavoro. Penso ai miei figli ed hanno fretta di tornare a casa. Ed io mi accompagnò con loro per rientrare a casa.

GIUSEPPE VILLARIEL

SQUADRISTI ALL'ATTACCO DELL'INVASORE - Una pattuglia della 1ª Compagnia del battaglione d'assalto Paroli della Brigata Nera Capanni, occultando l'alta vegetazione d'un tratto della pianura miliana, parte per un'ardita esplorazione tattica in territorio occupato dal nemico.

(foto Luca Filippini - Riproduzione riservata)

Al microfono

2 febbraio - S. Giuliano



7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi

8,20-10: Trasmiss. per territori italiani occupati.

10: Ora del contadino.

11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO

11,30,12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.

12,05: Concerto dell'organista Edoardo Guernina

12,25: Comunicati spettacoli.

13,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE

14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

16: LA CAGNOTTE

Commedia in cinque atti di Eugenio Labiche, con musiche di Vincenzo Fiorillo - Adattamento fantascientifico e regia di Gino Lenti

16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

19: Chitarre e mandolini (omaggio a plettri) diretto dal maestro Burdoso

19,25: Orchestra diretta dal maestro Nicelli

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE

20,20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini

21: CHE SI FICE IN CASA ROSSI?

20,40: Complesso diretto dal maestro Abriani

22: Trio Sangiorgi.

22,20: Conversazione militare.

22,30: Concerto del violonista Genaro Rondino, al pianoforte Nino Antonellini.

23: RADIO GIORNALE, indì lettura di messaggi ad italiani delle terre invase

23,30: Chiusura e inno Giovinetta

23,35: Notiziario Stefani



2 febbraio - S. Agata

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi

8,20-10,30: Trasmiss. per territori italiani occupati

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.

12: Radio giornale eromoneo finanziario.

12,10: Sestetto azzurro

12,25: Comunicati spettacoli.

12,40: Napoli canta - Complesso diretto dal maestro Stocchetti

13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO. TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13-14 - 15) orchestra, canzoni, scappette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 13,40.

16: Musiche contemporanee eseguite dal duo Redditti Magliano - Esecutori: Aldo Redditti, violino; Elena Magliano, pianoforte

16,30: CAMERATA, DOVE SEI?

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale

16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: I cinque minuti del Radiocoroso.

19,10 (circa): Pianista Luciano Sangiorgi

19,30: Lezioni di lingua tedesca del Prof. Clemens Heeshaus

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE

20,20: RADIO GRIOVERDE

21: RADIO GIORNALE, indì lettura di messaggi ad italiani delle terre invase

23,30: Chiusura e inno Giovinetta

23,35: Notiziario Stefani

COMEDIE

MENTRE PER SOGNARE

Un atto di Giuseppe Feraci

Si tratta di una curiosità accademica che serve all'autore come pretesto per una serie di acute osservazioni sulla povertà e sulla ricchezza in rapporto alla felicità

Per una minima differenza, un modello impagato perde quattro milioni alla lotteria. Il vincitore deluso decide di giocare uno scherzo a sé stesso ed agli altri e appena punto in ufficio annuncia ai superiori ed ai colleghi di aver vinto i quattro milioni. Lo notizia basta a procurare un risvolgimento di apprezzamenti nei suoi riguardi. Chi lo disprezzava ora lo auspica; chi lo commuoveva ora lo corteggia e urlofollo. In un giorno solo egli fa più carriera che in venti anni. Viene nominato vice direttore: gli si offrono azioni, gli si propone di far parte del consiglio di amministrazione. Il festeggiato saziato la mordace ebbrezza di questo scherzo, proprio perché è uno scherzo, così si umilia, con una trovata d'ingegno, gli adulatori e gli ipocriti. Senziché appena arrivato a casa la moglie, pazza di gioia gli comunica che la vincita è zero: si tratta proprio di un M e non di un N. Questa piccola variante significa che egli possiede la cartella fortunata.

La gioia del vincitore è però giustata dalla delusione già sentita. Ora sarà veramente niente, ma saprà anche come giudicare gli umaggi e le adulazioni che potrà ricevere perché la ricchezza era per lui una favola: oggi la realtà ha ucciso il sogno.

DEMI-MONDE

Cinque atti di Alessandro Dumas figlio

Abilità di Dumas figlio nell'ordine l'ingresso dei suoi drammi e nel ricompare su quell'ordine una brillantissimo dialogo di spirito tutto paragoni, appare pienamente in «Demi-Monde»; ma oggi «Demi-Monde» con i suoi molteplici casi si ricorda piuttosto un marchisino romanzato d'appendice, di quelli che una volta tenevano sospeso il scabale cuore delle nostre donne, che non l'opera d'arte.

Ma non ha perduto d'interesse. L'autore vi mette alla mente quella parte del secolo trascorso del suo tempo, piena di miserie e di colpi più gravi, le cui donne passavano per sposate senza che se ne vedessero molti i mariti e si tenevano strette tra di loro in una mutua complicità come le pecche tocche in certi canestri: «bellissime a vederle, nascondono la magagna nei panni dove si toccano». Chi si diverte a prendere in mano, una dopo l'altra, tutte le pecche del povero e a rivoltarle per mostrare agli altri il marcio è Oliviero di Jaln, un personaggio che sembra venuto al mondo per radizzare i torti. Ma chi glielo fa fare? Ad un'ora amate che gli domanda di che cosa si occupa nella vita, Oliviero risponde: «Di tutto ciò che non mi riguarda», e con tale battuta sembra che l'autore abbia voluto mettere le mani avanti, per prevenire la stessa osservazione da parte del pubblico.

Oliviero è il «raisonneur», quel personaggio che così spesso in Dumas commenta lo svolgersi dell'azione e che qui, anziché restare nel ruolo di personaggio-croce, assume quello di protagonista.

LA "CAGNOTTE"

Cinque atti di Eugenio Labiche con musiche del maestro Fiorillo

Net linguaggio del giocatore, la «cagnotte» è il fondo cassa che l'alta classe di società si tiene in comune per fare delle scampagnate e delle hibicose amichevoli: si può tradurre «il piatto» o «una zia di noi». E Labiche, l'inimitabile Labiche, commo-doro-grotesco più brillante del Teatro francese dell'ultimo ottocento, se ne impadronisce e la intacca con un fine sarcasmo. Ma per lui, l'intende, non fa per lui con la «cagnotte» le spese di viaggio, gli regala di giocattoli, pantaloni e sottopantaloni a Parigi.

Quello che succede a Parigi, dove i poveracci a muoversi nel massimo imbarazzo, è facile ed indovinare se si fa un cenno alle distinte abitudini che aveva l'autore nell'arruffare le manasse e nell'imbrogliare le situazioni. Infine, una commedia parodica, piena di bonis, di farsa, commo-doro-grotesco di Eugenio Labiche.

La commedia è accompagnata da musiche che sono libere e rendono più vivace il movimento e più spumosa la comicità. L'E.A.R., qualche volta delle scene se ha fatto arrivare, da musiche, intonate al tempo e all'azione, del maestro Fiorillo.



CONCERTI D'AUTORE UNICO

Il discorso, più tecnico, dei concerti dedicati al solo autore, offre sempre nuovi spunti e nuovi modi avendo oltre tutto accennato alle loro proporzioni possibili generali, veniamo ora a qualche particolare.

Questo genere di concerti, oltre a presentare un'originalità ed un corpo che loro si ingrandisce nel trascorrere di tempo concesso dalle trasmissioni radiofoniche comporta un impegno culturale che, se trattato in modo serio e competente, non disgiunge dalla cultura una sua rivelazione di giudizio estetico, e di particolare interesse per gli ascoltatori.

Vi sono molti autori, nella storia musicale di tutti i secoli, unico e moderno, recente e meno recente, sono dimenticati o trascurati, quasi che il loro nome dovesse più altitudo altro che la parte di un'attività. E sono dimenticati o trascurati a torto. In realtà può essere dimostrato da una rievocazione, la quale più parte di così può rivelare una diversa realtà e insospettata. I nomi scarsi di nuove pagine, di dilazioni, e di rievocazioni nella vita delle trasmissioni musicali. Gli esempi non sono mancati, almeno questo si è già fatto per radio, e possono ammontare se confidati all'intelligenza e allo spinto degli ascoltatori ed anche degli esecutori; ama:

Oltre la rievocazione o la rievocazione di un autore si può ottenere attraverso questo genere di concerti un completamento di quello figura artistico più e divulgato, ma che per lo più è noto e divulgato una rievocazione ed insieme, numero di opere. La rievocazione, attraverso, ritratto in luce, oltre un più alto conoscenza dello stile e del linguaggio di quell'epoca o anche di un'opera. Essi quindi, giungono più facilmente ed accessibili ad una prima audizione e ad una comprensione, e danno ogni di approfondire l'opera stessa - attraverso una più vasta e varia conoscenza dello stile e linguaggio, o di arricchire il gusto estetico dell'epoca.

Basta l'ascoltura di una pagina, di un'opera, o la costante la spazia di spazia di una trasmissione radiofonica - un'opera per odo - per avere immediatamente in quell'ordine di idee culturali si, e come meno detto all'ora. La raccomandazione sulla base delle opere esecutori radiofonici. A quegli esecutori, tutti o complessati, che meglio lo possono fare nel campo di esecuzioni rispetto ai concerti radiofonici, quasi sono più attenti ad un costume di qualità programmatica.

Ne tempo concesso infatti a una trasmissione la sera - mezz'ora o quaranta minuti - su un'opera - un'opera di una certa importanza formale, o un'opera, un'opera, un'opera, per i concerti. Una scelta per un duo o per un solista. O per un solista con un gruppo di pagine del medesimo periodo formale o del medesimo titolo, un gruppo di Lieders e canzoni, e così via.

E un costume - ripetiamo - gli esecutori del concerto e seguito da alcuni concerti radiofonici. Ma non sono nuove voci, rispetto al nostro desiderio e rispetto alla un servizio nuovo all'ora.

Messaggi

l'EIAR - Servizio Messaggi - Corso Sempione 25 - Milano - Tra le migliaia di lettere che ogni giorno vengono recapitate all'ufficio centrale dell'EIAR, oltre duemila recano quest'indirizzo. Si tratta di persone che desiderano informare i loro cari lontani di eventi nuovi e sulle lieti, a volte tristi. Giungono talora anche lettere con interminabili messaggi che debbono essere esaminati, tagliati, radiofonizzati e quindi lanciati attraverso le vie dell'etere, posto singolare che supera ogni limite di tempo costituita dalla linea del fuoco. Anche in tempo di guerra, infatti, si può comunicare con persone dalle quali le uscite belliche ci sono distanti e sulle onde sonore le nostre espressioni possono coprire itinerari impossibili percorrendo con i mezzi di comunicazione dei tempi normali. Da ciò l'importanza del delicato e complesso Servizio Messaggi che l'EIAR svolge, per conto del Ministero della Cultura Popolare, attraverso l'opera di numerosi incaricati ai quali si richiedono particolari dati. Le uscite dei conflitti

hanno imposto al servizio in parole rapide adattamenti alle circostanze ed oggi l'EIAR effettua trasmissioni dei tipi più diversi per lanciare i suoi messaggi, raggruppati secondo il loro contenuto, cosa che avviene durante le trasmissioni speciali come «Camera dove sei?», «Radio Soldato», «Radio Famiglia» e così via. Più di mille persone al giorno si presentano inoltre direttamente agli uffici del servizio radiomessaggi. Persone che possono indirizzarsi ai loro cari, anche facendo



udire la loro voce, grazie ad un altro servizio istituito all'epoca dell'EIAR, il «Servizio Messaggi dal vivo». Per usufruirne, basta recarsi il mercoledì di ogni settimana Corso Sempione, 25 - Milano, per fare approvare il testo da trasmettere e tornarsi quindi il lunedì successivo alle 9 per la registrazione. Le innumerevoli richieste per le varie trasmissioni di messaggi vengono soddisfatte nel più breve tempo possibile. Migliaia di persone attendono, nell'Italia invasa ed in altre parti del mondo, il pensiero radiofonico dei loro cari. Esse vengono accostumate gradualmente - oltre che con le diverse «Trasmissioni speciali» - con la lettura di messaggi, dalle 8.30 alle 11.30, effettuata direttamente dal Ministero della Cultura Popolare: messaggi a testo fisso, orecore, in casi di particolare importanza e ilimitatamente a 12 parole, messaggi a testo facoltativo. Per soddisfare il massimo numero di richiedenti, occorrono formule estremamente sintetiche. Altre migliaia di persone, residenti nel territorio della R.S.I., attendono notizie e vengono accostumate dopo ogni radio-giornale, con la lettura di nomenclatori di prigionieri o di messaggi dalle terre invase e dall'estero.

Così, quotidianamente, in centinaia di famiglie il giorno della separazione dalle persone care sembra meno lontano, mentre, purtroppo, in altre case una mano spegne dalla radio. Ma si tornerà all'ascolto e finalmente, nei lunghi elenchi di nomi, ciascuno riconoscerà quello tanto atteso. Le scarse parole costituiranno una fonte di effetto e di conforto; sprone per continuare ad aver fede.

Al microfono



7 febbraio - S. Dorothea - S. Tito

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissioni per territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
- 12: Musiche originali per contrabbasso e violino eseguite dal contrabbassista Giuseppe Tabbarelli e dal violonista Renato Biffati.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Orchestra tipica.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scettette, rinvio, rubriche e messaggi dedicati ai combattenti in armi. Chiusura ore 15,03.
- 16: Radio famiglia.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Concerto del gruppo strumentale «Camera dell'Eiar» diretto dal maestro Mario Salerno.
- 19,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,30: NONO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA, con la partecipazione del soprano Carla Castellina del basso Tancredi Passero e dell'orchestra diretta dal maestro Sabinio.
- 21,30: MENTIRE PER SOGNARE - Commedia in tre atti di Giuseppe Faraci Regia di Claudio Fino.
- 22,30 (rca): Fra canti e ritmi.
- 23: RADIO GIORNALE, indi letture di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
- 23,35: Notiziario Stefani.

7 febbraio - S. Marcella



- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissioni per territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Danze sull'3a - Complesso diretto dal maestro Caminito.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Musiche per orchestra d'archi.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scettette, rinvio, rubriche e messaggi dedicati ai combattenti in armi. Chiusura ore 15,03.
- 16: Concerto del duo vocale Cecilia e Valera Marchesi, al pianoforte Giuseppe Bmusard.
- 16,20: Di tutto un po'.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO GIULIO GEDDA.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,30: RADIO GRIGONVERO - TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.
- 23: RADIO GIORNALE, indi letture di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
- 23,35: Notiziario Stefani.

GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Belsana

Martedì 6 Febbraio 1945 - ore 20,30 circa -

NONO CONCERTO

con la partecipazione di:

CARLA CASTELLANI, Soprano - TANCREDI PASSERO, Basso e dell'Orchestra dell'EIAR diretta dal Maestro ANTONIO SABINIO

Parte Prima

- | | | |
|-----------------|-------------------|-----------|
| 1. QUESTA NOTTE | Signati, Dorothea | (Soprano) |
| 2. VEDERE | Waldte, Carlotta | (Soprano) |
| 3. VEDERE | Stano, Marcella | (Soprano) |
| 4. VEDERE | Stano, Marcella | (Soprano) |
| 5. VEDERE | Stano, Marcella | (Soprano) |

Parte Seconda

- | | | |
|-------------|-------------------|-----------|
| 6. CATALANO | Waldte, Carlotta | (Soprano) |
| 7. DEDICATO | Buchner, Carlotta | (Soprano) |
| 8. VEDERE | Stano, Marcella | (Soprano) |
| 9. WAGNER | Waldte, Carlotta | (Soprano) |



Belsana
Aerobenti
PER LA BIRRA
DEL GIORNO

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
Milano, PIAZZA - Corso del Vittorino, 1 - Tel. 71-954 - 71-957 - Telex 30.820 - PIRELLA - 00222200

Al microfono

- 8 febbraio - S. Omerto
- 7: RADIO GIORNALE** - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi
- 8: Segnale orario** - **RADIO GIORNALE** - Riasunto programmi
- 8,20-10,30:** Trasmis. per territori italiani occupati
- 11,10-12:** Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12:** Concerto del soprano Maria Fiorenza
- 12,23:** Comunicati spettacoli
- 12,30:** Orchestra diretta dal maestro Gallino
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi Chiusura ore 15,05
- 16:** Trasmissione per i bambini
- 17:** Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45:** Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15:** Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19:** Trasmis. dedicata ai Mutli e Inv. di prof. Clemens Heselhaus
- 20:** Segnale orario - **RADIO GIORNALE**
- 20,20:** Orchestra diretta dal maestro Zema
- 21:** **DEMI MONDE**
Commedia in cinque atti di Alessandro Dumas (Regia di Enzo Ferrier)
- 22,45:** Ritmi allegri
- 23: RADIO GIORNALE**, indii lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 23,30:** Chiusura e inno Giovinezza
- 23,35:** Notiziario Stefani

- 9 febbraio - S. Apollonia
- 7: RADIO GIORNALE** - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi
- 8: Segnale orario** - **RADIO GIORNALE** - Riasunto programmi
- 8,20-10,30:** Trasmis. per territori italiani occupati
- 11,30-12:** Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12:** Concerto della pianista Maria Teresa Rocchini
- 12,23:** Comunicati spettacoli
- 12,30:** Orchestra diretta dal maestro Nicelli
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi Chiusura ore 15,05.
- 16:** Radio Famiglia
- 16,45:** Il consiglio del medico
- 17:** Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45:** Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15:** Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19:** Confidenze dell'Ufficio Suggestimenti
- 19,15** (arca): Canzoni
- 19,30:** Radio Hallia.
- 20:** Segnale orario - **RADIO GIORNALE**
- 20,20:** **RADIO GRIGIOVERDE e TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI**
- 23: RADIO GIORNALE**, indii lettura di messaggi ad italiani delle terre invase:
- 23,30:** Chiusura e inno Giovinezza
- 23,35:** Notiziario Stefani

Al microfono

- 10 febbraio - S. Guglielmo
- 7: RADIO GIORNALE** - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi
- 8: Segnale orario** - **RADIO GIORNALE** - Riasunto programmi
- 8,20-10,30:** Trasmis. per territori italiani occupati
- 11,30-12:** Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12:** Complesso diretto dal maestro Allegretti - Complesso diretto dal maestro Balocco
- 12,23:** Comunicati spettacoli
- 12,30:** Quintetto Luggero
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi Chiusura ore 15,05
- 16:** **CONCERTO SIMFONICO DIRETTO DAL MAESTRO FELICE QUARANTA**
- 17:** Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45:** Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15:** Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19:** Orchestra del nuovo stile
- 19,40:** Concerto del violoncellista Attilio Lanani al pianoforte Antonio Heltrani
- 20:** Segnale orario - **RADIO GIORNALE**
- 20,20:** Angelini e la sua orchestra
- 21:** **LA VOCE DEL PARITTO**
- 21,55** (arca): Complesso diretto dal maestro Filanes
- 22,20:** Musiche da camera dirette dal maestro Mario Figliera
- 23: RADIO GIORNALE**, indii lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 23,30:** Chiusura e inno Giovinezza
- 23,35:** Notiziario Stefani

- 11 febbraio - Madonna di Lourdes
- 7:30:** Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi
- 8: Segnale orario** - **RADIO GIORNALE** - Riasunto programmi
- 8,20 10:** Trasmis. per territori italiani occupati
- 10:** Ora del contadino
- 11:** MESSA CANTATA DAL DUOMO DI PAVIA
- 11,30-12:** Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12,05:** Ritmi moderni
- 12,23:** Comunicati spettacoli
- 12,30:** **SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE**
- 14,20:** L'ORA DEL SOLDATO
- 15,45:** **DONNA JUANITA**
Opera in tre atti - Musica di Franz von Suppe
Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni
- 16-19,45:** Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40 18,15:** Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19:** Album di canzoni, orchestra diretta dal maestro Zema
- 19,30:** **MUSICHE DI GIUSEPPE MARTINI ESEGUITE DAL PIANISTA MARCO ZANFI**
- 20:** Segnale orario - **RADIO GIORNALE**
- 20,20:** Musiche per orchestra d'archi
- 20,40:** Complesso diretto dal maestro Ortuso
- 21:** CIE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,50:** Musica operistica
- 22:** Complesso diretto dal maestro Gimelli
- 22,20:** Conversazione militare.
- 22,30:** Concerto del violonista Antonin Scrocca
- 23: RADIO GIORNALE**, indii lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 23,30:** Chiusura e inno Giovinezza
- 23,35:** Notiziario Stefani



TEATRO



Quattro chiacchiere sul solito argomento del primo incontro con il microfono siamo andati a fare anche con Emmy Marchi. Lei brillante e posissima prima attrice di Gandolfo, travagliata fra le brave artiste del teatro di prosa italiano, non ha davvero bisogno d'essere presentata con frasi elogiative ai nostri lettori e perciò le cediamo senz'altro la parola:

— La mia prima trasmissione alla radio è stata anche l'ultima, e ripensandoci ancora non so spiegarvi come ciò è potuto accadere. Perché la recita andò benissimo e il microfono — del quale me ne avevano parlato come di un arnese diabolico e vendicativo che non perdona a nessuno e tanto meno ai debuttanti — si dimostrò con me particolarmente gentile e accendiscendente. Non ci fu una pappera, la voce torse, direi quasi naturalmente, il tono giusto di espressione e di volume, il regista fu soddisfatto, il pubblico — a quel che mi si disse — contentissimo, oppure... da quel giorno non ci sono stati altri incontri. In ogni modo, ciò che a me importa dirvi è che la impressione riportata fu emozionante ed è rimasta indelebile nei ricordi della mia vita di teatro. Entrai in auditorio con molta trepidazione ma senza alcun timore. Mentre recitavo, davanti ai miei occhi, come in una carrellata cinematografica, passavano visioni di paesi, di vilaggi sperduti per le campagne, di casolari aggruppati a perdita di montagna e mi sembrava proprio una cosa meravigliosa. La mia arte, la mia voce, e soprattutto il mio cuore, lanciati attraverso lo spazio a portare un poco di gioia a tante creature lontane che forse mai avrebbero avuto, altrimenti, occasione di vedermi, di ascoltarmi. Non pensavo, no, al pubblico delle grandi città, dei grandi teatri, ma a quello delle classi più umili, dei lavoratori della terra particolarmente. E mi dico che ho sentito intorno a me l'attenzione affettuosa di questi miei ascoltatori. Pronomino una sensazione molto più profonda e più intima di quanto mai ne abbia ricevute in teatro anche nelle serate più eccezionali. Avvenne pure che, al contrario della recitazione sulle scene, mi abbandonai completamente al mio estro, dissi la parte a modo mio e fu per me un maggiore divertimento.

Sul teatro radiofonico la signora Marchi ci ha detto molte altre cose interessanti ma, non volendo sconfinare dall'ambito di questa rubrica, ci promettiamo di raccontarvele più ampiamente in una prossima occasione.

L
A
V
O
S
T
R
A
C
A
S
A
M
A
M
M
I
N
A

Ammobiliamento per sfollati

Una delle caratteristiche della vita attuale è quella di dover vivere in molti in poco spazio. Grande è il numero degli appartamenti inabitabili nelle città; quindi nei locali abitati un tempo da una famiglia ne vivono oggi almeno due. E molti hanno « sfollato » i loro mobili migliori; ben poco è rimasto a



rendere confortevole quella ch'era un tempo la dimora della quale eravamo liete e orgogliose. Adesso in camera da letto abbiamo, ad esempio, le reti metalliche a terra e le materassi,

qualche sedia, un vecchio tavolino. Gli abiti li abbiamo sistemati in qualche modo dentro ad un armadio a muro. Se continuiamo a fare invece vita di sfollati non siamo in condizioni migliori; i pochi locali che riusciamo a trovare non sono certo più confortevoli; sicché ci troviamo, in poco spazio, con pochissimi mobili, e non saper mai dove posare la roba dei bambini che ci ingombra la casa.

Vogliamo tentar di fare un po' di ordine e rendere meglio confortevole la nostra dimora senza spendere cifre astronomiche?

ECCOVI qualche piccola pratica realizzazione.



Mostriamo anzitutto un divano sul quale potremo far dormire un bambino. Questo divano è formato da tre sedie le quali, di giorno, diventano realmente tre sedie. Si tratta di agganciarle, la sera, per formare il lettino, con uncini di ferro. Queste sedie hanno, naturalmente, la spalliera ribaltabile: se avremo cinque sedie fatte costruire da un modestissimo artigiano con legno comune, ecco di giorno il nostro angolo di salotto; due sedie e un divano. Le cinque sedie saranno sufficienti, quando si va a tavola, per tutta la famiglia; se non avremo per questo uso, cosa che può ben accadere, altre sedie.

In tema di sedie è pratica anche l'idea di munire le spalliere di grandi tasche porta-riviste, e portagiocattoli.

Altra piccola idea ma pratica soprattutto nel tentare di fare ordine è quella di utilizzare le fiancate del caminetto che avremo trovata nella nostra temporanea abitazione di sfollamento, munendole di pratiche mensole ove deponremo gli oggetti più disparati.



Ed ecco, infine, da costruire con legno comunissimo una serie di piccoli tavolini, questi per la camera dei bambini. Rientranti uno sotto l'altro in gradazione di misura si renderanno utilissimi durante le ore dei giochi, l'ora della merenda. Si tratta di tavoli piccini, il più piccolo non sarà che un semplice panchetto. E non varrà nemmeno la pena di ricorrere a un artigiano;



quanti mariti hanno imparato in questo tempo ad adoperare gli arnesi da falegname!

Tutti oggetti pratici, utili, di così poco costo che, domani, quando riavremo la nostra casa, potremo abbandonare senza rimpianto anche se avremo, per essi, un po' di riconoscenza.

(Disegni di Umbra) LIDIA VESTALE





CROGEROSSINE DELLA NUOVA EUROPA - Le donne che in Germania sono distinte col segno E K 2 appartengono, in maggioranza, alle Crogerossine. Coraggio e decisione, anche nel momento del pericolo, fanno compiere a queste donne imprese che rivalgono con quelle dei soldati del Reich. La Crogerossina tedesca Elfrida G. (in mezzo) e la Crogerossina Anna M. (a destra) norvegese, per il loro comportamento durante un attacco aereo, hanno ricevuto la distinzione E K 2. Esse conversano con una camerata danese (a sinistra) (Foto Transocean Europapress in esclusiva per Segnale Radio)

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari residenti nell'Italia invasa muoiono saluti in attesa di loro notizie.

Pirelli Guido, Modena, dal fratello **Alfredo**; **Prati Giuseppe**, Pontanella (Parma), da Francesco; **Quarta Mariano**, Modena, dal cognato **Arnaldo**; **Rossi Lida**, Crosle (Parma), da **Monelli Luigi**; **Soncini Fede**, Langhirano (Parma), da **Silvin ed Enrico**; **Taloni Ermida**, Fidenza (Parma), da **Ettore**; **Tangareggi Margita**, Modena, da **Giulio ed Aurora**; **Viva Fortunata**, Modena, da **Alvaro**; **Valabrega Roberto**, Carpi (Modena), dalla madre **Virginia**; **Zanchelli Olga**, Parma, da **Antonelli Giacinto**

Bonaldi Elio, ... dalla figlia **Maria**; **Cassulo Marcelino**, Castel Gomberio, dai figli **Attilio** e **Maria**; **Culza Fernando**, Schio (Vicenza), dal figlio **Cesare**; **Camuzzi Nello**, Modena, dalla sorella **Giuseppa**; **Casula Clotilde**, Bassano del Grappa, dai genitori; **Conciani Gemma**, Pordenone (Udine), da **Oreste**; **Duret Valeria**, Benzona (Udine), dal marito; **Daristoff Giovanni**, Tarcento (Udine), dai figli **Valentino**; **Grattoni Galdieri**, Zile S. Giovanni di Natisone, dalla figlia **Emilia**; **Gregori Giovanni**, No-

garedo di Prato (Udine), da **Pina**; **Maroccho Mauro**, Valvasone (Udine), dalla figlia **Aurelia**; **Pavan Giovanni**, Pordenone, da **Suora Teodina**; **Pennati Sergio**, Vicenza, dalla mamma; **Pesavento Cristiano**, Asiago (Vicenza), dalle figlie **Maria Vittoria**; **Pivetti Arnaldo**, Arzignano (Vicenza), dai genitori; **Saniero Carmela**, Conegliano Veneto, dal frat. **Salvatore**; **Savoviti Maria**, Gorizia di Coltrovo, da **Pina**; **Squazzini Antonio**, Muzzana (Udine), da **Lina** e **Maria**; **Signori Antonio**, Bassano del Grappa (Vicenza), dal figlio **Narciso**; **Stringher Canali Lucia**, Martignacco (Udine), da **Giulia**; **Storari Beniamino**, Tarcento (Udine), dalla figlia **Margherita**; **Tedesco Pupa**, Treviso, dalla mamma; **Telmi Giuseppe**, Sossino (Modena), da **Carlo**; **Tognetti Lisa**, Creazzo (Vicenza), dalla sorella **Maria**; **Zaretto Giovanni**, Pordenone (Udine), da **Ettore**

Hulla Pierina, Lissiera (Vicenza), da **Vittorio**; **Bianzon Carlo**, Este (Padova), da **Scottorn Natalina**; **Bucci Pietro**, Bologna, da **Emilio**; **Dustato Argenda**, Crevenzuelo (Verona), da **Gino**; **Bussati Paola**, Minerbe (Verona), da **Agostino**; **Bussol Giovanni**, Schio (Vicenza), da **Ignazio**; **Ca'd Giovanni**, Caneva di Sallè (Udine), da **Cao Bruno**; **Capaldi Carlo**, Verona, da **Sergio**; **Cami Gaetano**, Gura Maggiore (Varese), da **Adelio**; **Carrai Poli Anna**, Brebia (Varese), da **Mario**; **Carrelli Giacomo**, Fiume Monasè (Como), da **Corrado**; **Lalini Rosalida**, Rovellano (Verona), da **Mario**; **Calvini Cesare**, Lecco (Como), da **Pietro**; **Campegato Rosa**, Lento (Vicenza), da **Beppino**; **Candiani Giampaolo**, S. Piero in Valle, da **Rolando**; **Carozza Lina**, Lonigo (Vicenza), dalla sorella **Ida**; **Canteri Fortunato**, Ca' di Veduggia (Verona), da **Enrico**; **Capin Santo**, S. Bonifacio (Verona), da **Leone Gaetano**; **Caruini Riccardo**, S. Cesario s. Pavesio (Modena), da **Michèle**; **Carrelli Maddalena**, Pontevico

(Brescia), da **Marino**; **Carlo Giovan Battista**, Genova, da **Anita Ratto**; **Carnevalli Jona**, Vicenza, da **Carnovali Fllo**; **Carovini Rosina**, Torino, dalla mamma e tutti; **Caron Teresa**, Casoli di Mussolene (Vicenza), dal figlio **Carlo**; **Carpi Albino**, Bologna, da **Maria** e **Elio**; **Castellano Caccace Anna**, Fontanibon (Bologna), da **Gae-**

tano, **Castellari Vittorina**, Pescallo (Como), da **Luigi**; **Castelli Adolfo**, Cascina Amata di Cantù (Como), da **Silvio**; **Castellon Antonio**, Rossano Veneto (Venezia), da **sua Maria**; **Chavia**, Castiglione Marina, Castellana (Varese), da **Attilio**; **Catalani Maria**, Verolanuova (Brescia), dal soldato **Rigotti Battista**; **Caucio Duana**, S. Giorgio in Bosco (Padova), da **Giuseppe**; **Cavagnè Lorenzo**, Vignano al Tagliamento (Udine), da **Anna**; **Cavalleri Rita**, Genova, da **Anita**; **Caualletto Giovanni**, Arzer Grande (Padova), da **Ottavio**; **Chiodigione Pinuccia**, Torino, dal marito **Mario**; **Carzador Alessandro**, Valeggio s. Mucino (Verona), da **Ferruccio**; **Chiosuffini Antonio**, S. Giorgio (Udine), dal cognato **Annibale**; **Chionuzzi Amelia**, Venezia, da **Innocente**; **Chionuzzi Giuseppe**, S. Pietro in Valle (Venezia), dal figlio **Agostino**; **Chiozza**

Vittorio, Lonatola (Modena), da **Augusto**; **Ceccatelli Silvio**, Cedrate (Varese), da **Darubio**; **Cecchini Romano**, Milano, da **Amelina**; **Cena Angelo**, Milano, da **Luigi**; **Cerisi Luigi**, Zimella (Verona), da **Mario**; **Cerruti Luigi**, Suviziano (Vercelli), da **mamma**; **Ceschi Antonio**, Verona, da **Tullio**; **Cevi Grimalda Riccardo**, Milano, da **Bruno**; **Ciccotti Luigi**, Quigola, da **Bruno**; **Ciampi Enrica**, Erba (Como), da **Elvio**; **Cigala Felice Raffaele**, Tavarola (Torino), da **Giulio**; **Cicchiacchia Linda**, Tomis, Venezia (Verona), da **Bruno**; **Cinola Rosina**, Chioggia (Venezia), da **Giuseppina Clementina**; **Cingolani (Milano)**, da **Mario**; **Cionta Anna**, Mirandola (Modena), da **Rino**

Cocchi Clementina, Bologna, da **Campagna Biagio**; **Codolozzi Anna**, Giopparello (Piacenza), da **Ugo**; **Colmina Giulio**, Colaninbano (Varese), da **Nino**; **Colotta Luigi**, Pieve di Sacco Corte (Padovani), da **Alfredo**; **Colaninfi G. Balista**, Udine, da **Costante**; **Colombani Diate**, Correzzola (Padova), da **Fortunato**; **Colombo Paola**, Castellana (Venezia), da **Giuseppe**; **Colomina Francesca**, Abbiate (Varese) da **Carlo**; **Comelati Raehela**, Verona, da **Raffaellino Ferruccio**; **Consiglio Roberto**, Bologna, dal papà **Giovanni**; **Cozzini Coevio (Udine)**, da **Raffaele**; **Cravina Rosina**, Borgoretto di Sopra Legnano, da **Luigi**; **Cravina Pietro**, Montecano, da **Cordillo**; **Corò Silvio**, Castalunga, da **Fausto**; **Corridola Elvira**, S. Bonifacio (Verona), da **Alberto**; **Corsi Gaetano**, Verona, da **Carlo**; **Cosco Costa Angela**, Manviloro (Bologna), da **Antonio**; **Costa Ema**, Castelnuovo Rangone, dal nipote **Ema**; **Costa Giovanni**, Custia (Varese), da **Italo**; **Costa Pietro**, Torre Balvanzon (Vicenza), da **Francesco**; **Costantini Villasciatello**, Modena, da **Mario**; **Crema Melana**, ... da **Ulterico**; **Cremona Giovanni**, Castel Pastrengo (Milano); **Cremonesi Crescenzina** **Dina** e **Giuseppe**, Chioggia (Venezia), dalla mamma; **Crespi Ino**, Fraz. Pizzata Luma, Montebelluna, da **Luigi**; **Crivello Emilio (Bologna)**, dalla mamma; **Crivellani Giovanni**, Carrara (S. Felice), da **Beniamino**; **Curia Felice**, Larca, da **don Valenti**; **Luceo Anna Lucia**, Brevia (Varese), da **Giuseppe**

Dal Cirvino Hallista, Ronca s. Giovanni; **Dalio Adelisa**, Pontè Cassio (Varese), da **Liberto**; **Dalla Lilla Emilia**, Deggiano (Padova), da **Paolo**; **Dalpra Teresa**, Padovani, dal figlio **Giovanni**; **D'Angelo Celestino**, Ronca d'Arcano (Udine), dal figlio **Donato**; **D'Archeo Paolo**, Este (Padova), da **Giuseppe**; **Darocci Adalgisa**, Padova, da **Bono**; **Darocci Paolo**, Este (Padova), da **Seebich (Modena)**, da **Roberto**; **Dati Oreste**, Sogliavoli di Soliera (Bologna), da **Tomino**; **Da Adamo Annetta**, Padova, da **Luigi**; **Dea Santina**, Lumignano (Udine), da **Pietro**; **Da Beris Amelia**, Bergamo (Varese), da **Giulio**; **De Carlo Bruno**, S. Vigilio (Milano), da **Giuseppe**; **De Ciani Giuseppina**, Minerve, da **Tommaso**; **De Fabbro Marianne**, Verona (Udine), da **Carlo**; **De Felice Eva**, Hallista, Fucine di Ossio (Trento), da **Vittorio**; **Delima Elena**, S. Cervera Ursula, da **Fausto**; **De Ruccio**, Depilante (Udine), da **Viviano**; **De la lottia (Udine)**, da **Giovanni**; **De la desco Angelo**, Vogonovo (Udine), da **Ugo**; **De Ponti Lucia**, Chiari (Be-



Le miserie sociali e, ancora il principio organizzativo, l'attuamento del Stato che quel principio realizza.

Il dottor Soluro traccia sui precisi dati statistici un quadro impressionante della sperequazione di ricchezza estremamente fatta dai Paesi democratici in regime cosiddetto liberale, allo scopo di distruggere ingenti quantitativi di beni prodotti per un poletto di soli prezzi.

In America si bruciano annualmente circa due milioni di tonnellate di grano e altrettante di mais, si inceneriscono sei milioni e centomila suini; si buttarono via giornalmente duecentocinquanta litri di latte, cifre impressionanti, atti di scacco. Il fatto che milioni di uomini siano continuamente costretti alla lotta non è dunque dovuto a scarsità di ricchezza in confronto alla popolazione ma unicamente all'errore fondamentale del sistema dei rapporti internazionali e di organizzazione della società.

Nella sua esposizione limpida e logica, densa di fatti, l'autore dimostra in modo irrefutabile che il nuovo ordine di giustizia internazionale propugnato dall'Asse è indispensabile per il risveglio europeo. Sta di fatto che i principi mussoliniani si affermano sempre più vigorosamente « proprio nell'economia di quei paesi che, per tentarli, hanno gettato l'ammasso nel mare » e nella distruzione.

« La collina » *Giustizia Sociale* è non potremo avere un più felice inizio di questo squisito che contiene riprova verità non mai abbastanza ripetute e ribadite.

BRA

SALUTI DALLE TERRE INVASE

aria) da Ferrari Guglielmo, Drez Antonio, Caneva di Sacile Tonia, da Giovanni, De Togni Costantino, Bassonchi (Padova), da Giovanni, Di Villo Irma, Pomilio Desi (Padova), da Bruno, Dezi Angelo, Boccini (Padova), da Romano, Di Rita Diana, Chingia (Venezia), da Emilio, Di Leonardo Elena, Serra Ricco, da Domenico, Diaccia Federa, Uli, dal marito Aldo, Di Valentin Antonio, Endriopio (Udine), dal fratello Ettore, Donadoni Germa, Camilione (Verona), da Nella, Dondi Enrico, Castellfranco, da Nello, Dorziotti Giulio, Mezzacostina (Trento), da Antonio, Dottore Maria e Gisella, Montegrappa, da Luigi, Ducci Severino, Castel Vigasio (Bologna), da Dian, Ettore Elia, Pordenone (Udine), dal figlio Elena, Elli Rina, Como, da Giovanni, Erba Teresa, Leco (Como), da Domenico

(Modena), da Arrigo, Furlan Maria, Chingia (Venezia) da Tino, Galvanti Domenico, Modena, dalla sorella Elisav, Gagliardi Armando, Colombaro (Modena), da Lino, Giardini Gerolamo, Cassone sul Garda, da Giuseppe, Galimberti Antonio, Ogino (Como), da Vittorio, Galvani Luigi, Pescantina, da Alessandro, Garavaglia Giovanni, Bellanca Tiziano (Milano), da Emilio, Garbi Lilla, Mira, Mirandola (Modena), da Giuseppe, Garofalo Lucia, Ospiano (Verona) da Enrico, Gasperi Luisa, Piove di Sacco (Padova), da Giuliano;

Galardi Gina, Albese (Como), da Maresani Carlo, Gazzubini Luigi, Polesino (Padova), da Enrico, Gazzotti Atieno, S. Venanzo di Gallero, da Giovanni, Germani Giuseppina, Milano, da Angela, Ghedini Cleriga, Zola Predosa (Bologna), da Melardo, Giachini Alessandro, Angiani (Verona), da Madeli, Giacomelli Amelia, S. Massimo all'Adige, da Ottavio, Giacomelli Maria, Trihano (Padova), da Berto Antonio, Giacomini Bruno, Padova, da Guerrino, Giandotti Corrado, Vicenza, da Rodolfo, Giovane Giovanni, S. Pietro di Moravio (Verona), da Richieri, Gozo Antonio, Palmaviva (Illiano), dai genitori, Grelle, Giovanni Italo, Grappello (Piacenza), dalla figlia, Grololi Elsa, Peraga di Decima (Padova), da Giorgio, Ida e Ugo, Giardi Famiglia, Torino, da Colgo, Giudici Adelaide, Elle (Como), da Giovanni, Giudici Amalio, Caldazeno (Vicenza), da Lambert, Giuliani Lisa, Brezza di Camisardello (Udine), da Ermanno, Giusti Emma, Mezzane di Sotto, da Vittorio, Goldoni Soterzio, Coreno (Modena), da Costino, Gomer Giuseppe, Biesso (Trento), da Guido, Gonzoni Adalgisa, Riolto Ragni (Rovenna), dalla figlia Natalia, Gorno Faustino, Botticino Mattina (Brescia), da Benvenuto, Guzi Maria, Mezzane di Sotto, da Guerrino, Grassi, Tronca, Zevio (Verona), da Giacomo, Goidoni Anedeco, Mudena, da Giovanni

(Continua al prossimo numero)



FRONTE ADRIATICO - Dietro una colonna di una vecchia casa di un paese a sud di Comacchio, un granatiere tedesco attende il nemico assaltatore, pronto ad attaccarlo con una granata a mano.

(Foto Transocean-Europress in esclusiva per Segnale Radio)

Il ponte

La lotta si fa intensa. Favoriti dalla trasparenza dell'atmosfera, gli aerei arrivano sul fiume e prendono di mira il ponte che un tempo era ampio, maestoso, ed ora appare scarinato, essenziale, fatto di semplici trame metalliche senza ombra di strutture superflue.

Nomolo De Abate è venuto ad abitare nei dintorni col gruppo d'uomini che, alle sue dipendenze, sono i primi ad arrivare sul greto fumante dopo il passaggio fragoroso dei bombardieri. Il manipolo d'operai si è stretto affettuosamente intorno all'ingegnere; hanno formato una fila miaglia che vive sulla curva del fiume, in tre capannoni appostamente costruiti. Di là ingegnere ed operai contemplanolo il loro ponte che è il loro simbolo, la loro ansia e il loro aspirazione di tutti i giorni.

Quel punto di transito è molto importante per le comunicazioni e dalla guerra è stato reso importantissimo. Gli uomini lo contendono alla furia aerea con una perseveranza ed una cocciutaggine che devono avere infastidito i nemici. Questi ultimi gli girano sopra, dopo avere seguito la linea bizzarra del fiume, gli scaricano addosso tutta l'esplosivo di cui sono capaci e, quindi, si allontanano per la stessa strada. Gli uomini guardano dai loro rifugi scavati nelle massicciate delle rive e si passano la voce: « Presso! ». Oppure: « Niente, è ancora in piedi! ».

Se la visita dei nemici ha sortito il suo scopo, l'ingegnere si dirige di corsa verso il punto dove la terra è la ghiaccia, volatilizzata dai colpi di arte, ritornando negli alvei naturali o, portate dalle correnti, si disseminano nella campagna. Gli operai sgrugnano senza parlare. Nomolo De Abate, salgono con lui sopra le strutture contorte e si apprestano a riallacciare le due rive. Per qualche giorno il transito seguirà un'altra strada, ma non passeranno molte ore che una nuova arteria d'acciaio sarà scaricata dalle vene stesse dell'ingegnere e dei suoi uomini.

Il cielo si fa boffe della terra, ma la terra non si lascia sommergere dal diluvio di fuoco che scroscia periodicamente dal cielo. Lotta dura, ma serena, senza respiro, di cui le cronache, forse, non faranno cenno. Distruzione e costruzione si alternano con ritmo regolare. E' più facile di distruggere che costruire, ma l'ingegnere ed i suoi uomini non si preoccupano di questa affermazione retorica e continuano a lottare.

Nomolo De Abate è suggestionato da quella vita di guerra, lontana dalle città, sconosciuta alle genti che non sono costrette a passare di lì, una guerra strana, condotta in solitudine, nella quale egli non deve uccidere ma costruire. Ormai il terreno tutt'intorno è diventato un'enorme graticola, un mare in tempesta, ed ora che c'è la neve un paesaggio lazure. La fisionomia dei luo-

ghi è cambiata a poco a poco, hanno la sua bombatura, la vegetazione è stata corsa e distrutta dalla pioggia di fuoco ed il fiume, quasi, tende a fucchi il suo cammino.

Dai capannoni, sulla curva, si domina quel tratto di guerra. Quando i nastri delle rotte stafilano l'aria e, dopo la convulsione alla dinamite, rimangono inerti ad indicare il cielo minaccioso, scende una grande calma sugli uomini e sulle cose. Si ricomincia i martelli riprendono a battere, le gru colla mano di moneta vice i recessi del fiume, l'ingegnere traccia disegni, dalla città più vicina chiamano: « E allora che punto siamo? ». Al che Nomolo De Abate risponde con tranquillità: « Per saluto tutto è finito ».

Questi uomini, nonostante le apparenze, hanno una vita umana. Giganti in lotta, sì, ma nel loro cuore si accendono le stesse mie e turpazioni. Per esempio, l'ingegnere è

amico di una ragazza che abita nel paese vicino e che viene avvezzo a trovarlo, portandogli del pane bianco e qualche pezzo di focaccia. Nel ricambiargli verso il paese, Romolo la fa passare nelle vicinanze del ponte, il suo punto. In queste sere di luna i due camminano lenti sugli orli delle grandi buche imbiancate dalla neve e accendono immagini di grazia e d'amore per animare quella solitudine tormentata.

Ogni bimbia ha impresso la propria particolare fisionomia nella terra; buche a scodella oppure a cono o slabbrate o compatte o inartrate: le une nelle altre per successivi passaggi o il tutto ha l'aspetto di una intrascata immensa, rimasta a mezzo per effetto di un magico volere. L'uomo e la donna camminano tranquilli, allucinati, fra quelle irrimediabili convulsioni e si dicono delle cose irragionevoli, piccole cose d'un amore leggero che non teme i risurciti

della vita, che non può venire sommerso, così come i grappoli d'esplosivi non sommergono del tutto il ponte.

L'uomo e la donna ogni tanto si fermano. Tentano di raccogliere dall'aria, per giuoco, gli echi di legori lontani che il disteso silenzio frange irreali, mai esistenti, frutti d'incubo. Lo scricchiolio del fucile, un filo d'acqua che si è fatto strada fra canali di terra morta e i blocchi di cemento del ponte immovibile, uverti da una realtà ostica e che può rivelarsi nuovamente di a poche ore.

Romolo De Abate suspira tra le parole alla sua amica. Camminano beati in quel paesaggio lunare dove gli echi della morte si sono allontanati nel tempo. Egli afferra la donna per le spalle e la stringe e « Dalle cento e cento buche aperte intorno si levano ansiti di vita. È il cuore della terra che si rievole ».

Poi l'ingegnere ritorna. Passa vicino al ponte che domano sarà fatto. Guarda il cielo trasparente, ora falso, periglioso. Prende un sospiro scaglia contro un sostegno di metallo. Quel sospiro cupo mette in vibrazione tutte le immagini che l'uomo e la donna avevano acceso tra le pieghe della terra.

IGNAZIO SCURTO

TEATRO NOSTRO

La "Fiera" e il suo autore

Della « Fiera » sul Teatro italiano ce ne sono parecchie: basterebbe ricordare, fra quelle che mi vengono in mente, « La Fiera » di Michelangelo Buonarroti il giovane, una composizione corale di grandi proporzioni cui è stata preferita la più scelta e gustosa « Tancia » così prettamente toscana; a un paio di secoli di distanza « La fiera dell'Impugnata » del mio amico Giulio Buccolini, cui mando un saluto al quale, ahimè, egli non sarà in grado di rispondere, ed anche una « Fiera » di Luigi Bonelli, musicata genualmente dal musicista Marino Cremonesi.

Ma « La Fiera » più conosciuta, almeno nei manuali di storia del Teatro, è quella di Alberto Nota, autore piemontese, rappresentata per la prima volta a Torino dalla Compagnia Reale Sarda il 17 giugno 1836, protagonista la celebre attrice Carlotta Marchionni. Il Nota, nato a Torino nel 1775 e morto nel 1837 è un altro « caso » speciale del nostro teatro, di cui si lamenta spesso la povertà, senza pensare che non stessimo almeno creato quella leggenda tenendo conto dello scarto delle opere degne di attenzione che per noi abbiamo raggiunto quel vertice dell'arte che a poche è concesso di ottenere. Il giorno, in cui l'Italia, ricordata alla sua dignità di nazione, gettata nella sua tradizione artistica, possederà finalmente un teatro di Stato, sarà possibile mettere nella loro vera luce la-

vori dimenticati o negletti che non meritavano tanta trascuratezza. Tale è il caso de « La Fiera » del Nota, nonostante la critica severa del Cantù, del Martini e di altri, commedia di tipo goldoniano, ricca del personaggio di una donna, che con la sua abilità, la sua furberia e la sua tenerezza riesce a riprendere il marito che stava scioccando in facili amori.



Alberto Nota

Questa commedia, che ebbe ai suoi tempi un successo duraturo, e fu ripresa molti anni dopo dalla Compagnia di Cesare Rossi, protagonista Giacinta Passana, con l'età avanzata, potrebbe venir riproposta da un'attrice come la Ferrari, credo non senza interesse, se si ripropone e si modernizzasse lo stile appena quel tanto che fosse necessario perché non

apparisse troppo antiquata o impopolare; giacché il difetto delle commedie del primo Ottocento è proprio nello stile.

Il contrario del Torelli, il Nota non è l'uomo di una commedia solo. Pare impossibile che quest'uomo maglietta, vestito da generalissimo prelatridente e, per poco tempo, protagonista particolare del re Carlo Alberto, che volute, con la sua nomea, ingranarsi i Letterati italiani, pare impossibile, direi, che questo burocrate legio al suo dovere, la cui vita trascorre senza nessun fatto saliente, salvo il suo amaro per una commedia di Corte e la sua innocente aspirazione di divenire nobile (che Carlo Alberto soddisface nominandolo barone), abbia potuto nutrire una così fervida passione per il Teatro e, dopo aver esser stato un mediocre siodonimitico, abbia scritto più di trenta commedie, fra le quali alcune come « La Fiera », « La rivoluzione in amore », « La lusinghiera » e « La donna ambiziosa » sono da ritenersi scelti tra fra i migliori del suo tempo. Il vero che quello non è un tempo felice per il teatro italiano e che un donna di cattivo gusto e l'ammirazione per il repertorio agiurato o lacrimoso di Oltr'Alpe. Ma l'essere appunto oggetto a tale decadenza ed aver ricorrendo il pubblico al culto dei modelli estenuati, è proprio ciò che si può segnalare all'atto del Barone Alberto Nota.

CIPRIANO GIACCHETTI

Radio inema

PECCATORI FATTO DI CRONACA

Peccatori e Fatto di cronaca sono i primi vedimenti di quei « film di guerra » che, appunto perché realizzati in circostanze eccezionali e con limitata attrezzatura tecnica in teatri di fortuna, suscitano di un giudizio che tenga dovuto conto delle molteplici difficoltà attraverso cui sono venuti alla luce. Ci sarà ancora tuttora di osservare che in entrambi i film non è solo la tecnica ad essere imperfetta, o le luci insufficienti, o il parlato non sempre limpido, ma ci sono anche difetti di carattere sostanziale non del tutto impuotabili, tranne che, agli improvvisi teatri di posa, viceversa nei quali tanto il film di Calzavara come il film di Ballerini hanno varcato i movimentati giorni della loro avventura.

Se l'intreccio di *Peccatori* non prende, se la storia di quei due innamorati che restano, un buon commensurato di pochi minuti, a ritornare, da gente qualsiasi che erano, due giovani per bene,



Elena Zareschi in una scena di "Peccatori".

non è colpa della luministica insufficiente o di altre difficoltà lavorative del genere, è colpa di chi ha battuto più senza elaborarlo il soggetto, e di chi non senza mediazione lo sceneggiatore, e di chi accetti, così leggero lo strazio che magari molte cose si volevano fare e, poi, non si siano potute fare, il comprendiamo, che si volesse, ad esempio, un'ambasciatrice più « fotografica » o dei figuranti meno guitti e travesti non si sia potuto costruire il ritmo e rispettare i secondi, sulla facile necessità, dunque, di doverci contentare di quel che c'era, siamo pronti a capirlo: ma che, nonostante queste notevoli manchevolezze, il dramma dovesse umanamente risultare così sciatto e tutto esteriore, e il conflitto senza il minimo « morbidezza », e che il racconto, andiamo, via, dovesse indugiare e insistere più volte in inutilità del tutto di quello « schizzenoso » di un ridicolmente buffo Brenas gentile per amore del proprio lapa, o a doverlo mettere in piedi dei tipi così inamertati di larotoni, ebbene questo è tutto che con la tecnica propriamente detta non c'entra e riguarda invece il punto centrale dell'invenzione, dell'ispirazione e dello stile registico: E per ideare un'ellitticità, verificare con appropriati particolari delle situazioni più di per sé schietti e veri, non occorre mezzi di più d'un autore che, sapendo il fatto non, sorge ad un tavolino con sopra carta, penna e calamita (a meno che non sia la stilografica o la macchina da scrivere).

Un intreccio e dei caratteri, innanzitutto occorrono per fare un film. L'attrezzatura tecnica, anche se indispensabile, viene poi. Con un buon soggetto e una tecnica primitiva si può sempre fare una pellicola interessante, magari perfino commovente (anzi non tanto recente film medice inglesi); con una mezza dozzina magari hollywoodiana e un soggetto in cui il film diventa non perché questo che intubò (il tecnicamente im-



« Quella è un'aulica che vive lo scultore stesso, lavoro di intaglio, l'ammalato è due immagini, la scelta è pensata »

« Se l'attore fatto per dire una cosa è sbagliato, non si può che si consideri l'attore come un mezzo di proposito, allora vi dice »

« Almeno — Vi salta subito vede a portare gli abiti nel guardaroba a terra »

peccabile *Donna della montagna* che Renato Castellani ha derivato da Salvatore Gotta è lì a dimostrarlo).

Dispiace che Calzavara, regista degno di considerazione dopo che fece *Cronaca*, abbia dato anche lui al macchinista prova in questo film insufficiente e incomprensibile. E dispiace che un'attrice anche cinematograficamente ragguardevole come Elena Zareschi sia stata usata in una parte così scolorita e senza anima. E infine non si capisce, proprio non si capisce, perché, sia pure in una seconda apparizione di pochi momenti, sia stata mostruosamente imbuticata irruccidita, protrondola a quel modo un'attrice non spregevole come Silvia Miano. C'entra l'insufficiente attrezzatura tecnica anche in questo?

Fatto di cronaca è, nell'insieme, un po' meglio. Neanche qui l'ellitticità viceversa le facili vie della conven-

zionale retorica filmistica, ma, ad ogni modo, si sente che soggetti, sceneggiatori, regista han mirato a circoscrivere l'azione della pellicola d'un « clima » appropriato, cercando di farla vibrare in un'« atmosfera » propria. Voci maggiori della cinematografia europea erbezzano fra scena e scena, nella dipintura di certi dettagli veristici, ma esse non risultano così clamorose da impedire al film di dire anche qualche parola sua. E poi qui, coi mezzi che c'erano (*Fatto di cronaca* è il primitivo film girato ai Gardini) non si è voluto fare di più di quel che quei mezzi consentivano, col risultato evidente di avere un film abbastanza omogeneo. Debole tuttavia è, in che in *Fatto di cronaca*, il soggetto, modesto l'invenzione, scarsamente elaborata la psicologia dei personaggi; e quel finale del protagonista, che si direbbe padre felice e va a costruirsi per salvare l'onore della moglie sospettata di tradire col commissario, preparato senza alcuna furberia atta a determinare nel pubbli-

co un po' d'emozione e d'interesse anche per il caxante epilogo.

Osvaldo Valenti è il migliore tra gli interpreti. La Ferida è sempre attenta ed efficace attrice, ma continuo a preferirla nelle parti romantiche. Bene, come si dice, gli altri e cioè: il Bestaggio, il Bossi e la Penovich che Ballerini come regista, se non come marito, dovrebbe raccomandare un po' di più all'operatore.

AGHILLE VALDATA

Peccatori, Fattoria e Cronaca, pubblicati in un' unica eleganza quadrata.

CESARE RIVELLI, Direttore Responsabile, Autenticazione Ministero Cultura Popolare N. 307 del 28 marzo 1942. Con i tipi della RIZZOLI & C. - Annunziata per l'Arte della Stampa - Milano

La Divisione "Italia" in azione



Mimetizzati nelle foggie più pittoresche, i Cermani della Divisione ITALIA, affiancati alle altre Forze Armate della Repubblica ed alla Wehrmacht, fanno fatto assaggiare al nemico piombo italiano. Sono stati per primi i reparti del 2° Reggimento che hanno condotto brillantemente a termine l'azione bellica ripresa dal nostro fotografo

Nelle foto: 1. Bersaglieri pattugliatori, muniti di moschete e bombe e di « Panzerfaust », in unione ai camerati germanici si dispongono per l'ardito colpo di mano. 2. Il capo file di pattugliatori condurre la marcia. 3. Un pezzo di artiglieria viene piazzato in postazione per proteggere dall'eventuale contrattacco avversario la nostra pattuglia



4. Fulmineo balzo di due mitraglieri su terreno scoperto. - 5. Sorprese dai balzi. Fanti Plumati della nostra ferrea Divisione, il nemico si è dato a fuga precipitosa abbandonando terreno e materiale: due dei vittoriosi fanno l'inventario del bottino catturato agli anglosassoni. - 6. La sentinella, munita di mitra, fa ora buona guardia sulla posizione conquistata

(Foto della C.F.P. - Debernardi, in occasione del Seguito Bolino)